ILLUSTRAZIONE

DI DUE

ANTICHISSIMI TEMPJ

CRISTIANI VERONESI

G. Orti Manara

ILLUSTRAZIONE

di

GIOVANNI ORTI MANARA

Nobile Veronese

Ciambellano di S. M. I. R. A. Cav. Commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro di Sardegna e Consig.re R. Onorario di S. M. Ellenica, Agente Filologico del Regno Greco in Italia, Podestà della R.a Città di Verona ecc. ecc.

VERONA

MDCCCXL

ALLA SACRA REALE

MAESTÀ

DI MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
DUCHESSA DI PARMA PIACENZA
E GUASTALLA Ecc.

Sino da quando mi venne concessa la bella sorte di dettare una scrittura che s' aggirava sulle magnanime imprese della M. V. in favore dei proprj sudditi, in me destavasi un sentimento di profonda venerazione, di quella venerazione che Vi procaccia tante benedizioni tra i presenti, e che una fama immortale Vi assicurerà tra i posteri riconoscenti.

La gloriosa M. V., che appartiene a quell' Augusta Casa regnante, che formerà in ogni tempo la delizia dei popoli ch' ebbero la rara sorte di esserle soggetti,

alle molte e preclare virtù di cuore e di mente, sa accoppiare quella di essere proteggitrice generosa e magnanima di ogni maniera di scienze e di studj.

Confidando io nell' eccelsa bontà dell' A. M. V., oso impertanto umiliare ai piedi dell' Augusto Vostro Trono quest' umile mio Ragionamento, che sulla illustrazione di due antichissimi Tempj dell' amenissima mia patria s' aggira.

L' A. V. M. voglia risguardare con occhio benevolo questo mio tenue lavoro, ed io mi reputo ben fortunato

di munirlo di un' egida sì augusta e possente, siccome è il nome dell' A. M. V., dall' unanime consenso giustamente riverito ed ammirato.

Si prostra agli augusti piedi di V. M.

Verona 1. Ottobre 1840.

L' umile Reverentissimo Servo
Comm. G. Orti Manara
Podestà di Verona ecc.

INTRODUZIONE

Avea ben ragione il Maffei di dire: *Non senza grand' errore chi dell' erudite antichità si compiace, d' altre non suol' andare in cerca, che delle gentilesche, senza punto curar le Cristiane,* giacchè la santità della religione dovrebbe bastare a farne conoscere l' importanza (1). Questa verità venne universalmente riconosciuta, e tanto nel secolo passato, che nel presente, dedicaronsi gli eruditi a coltivare anche questo ramo importantissimo di archeologia con indefesse cure e con immenso profitto, siccome ebbi a dimostrare in altro lavoro (2). Poche città, a dir vero, tra le italiane posseggono in questo genere di monumenti dovizie maggiori della nostra Verona, nella quale, per la pietà singolarmente dei benemeriti cittadini, conservaronsi in ogni tempo con grande amore le preziose reliquie dell' antichità veneranda.

(1) Ver. Illustr. Part. III, Cap. III, pag. 54.

(2) Dell' antica Basilica di S. Zeno Maggiore. Ragionamento. Verona MDCCCXXXIX, pag. 41 e 42.

In questa terra infatti l'augusta religione di Cristo piantò vittoriosa il vessillo sino dai tempi degli Apostoli; in questa terra privilegiata i luminosi avanzi conservansi tuttavia di antichi delubri che ricordano la prisca divozione dei nostri progenitori.

Gli scrittori delle patrie storie molte notizie registrarono nei loro libri intorno le cristiane antichità veronesi; alcune importantissime monografie su quel subbietto videro la pubblica luce. Il sunnominato Maffei qualche disegno offeriva dei monumenti di quell'età, ma il progresso degli studj eruditi imperiosamente reclamava una scrupolosa esattezza nel rappresentare gli oggetti sì architettonici, che epigrafici, o di bassi-rilievi, per dimostrare le diverse epoche dei monumenti stessi, ed il maggiore quindi od il minore incremento dell'arti.

Le antiche chiese di Verona meritavano, singolarmente sotto questo punto di vista, gli studj di un qualche cittadino che ne dimostrasse i pregi o la rarità, ed abbenchè io mi conosca all'uopo forse il più disadatto per povertà di cognizioni, e per ristrettezza di tempo, pure volli formare tema speciale delle mie ricerche la investigazione dei Cristiani monumenti veronesi, un saggio delle quali mi piace di offerire al pubblico nella illustrazione dei due antichissimi Tempj di San Giorgio nella Valpolicella, terra dell'agro nostro, e di S. Pietro in Castello di questa nostra città.

XI

DELLA CHIESA DI S. GIORGIO
NELLA VALPOLICELLA.

A ridosso di un'amena collina sorgea fino dai tempi romani un pago popoloso e fiorente, ove ora trovasi la piccola contrada denominata di San Giorgio nella Valpolicella. Invitati i nostri padri dalla incantatrice bellezza di quella vaga pendice, tra annose e fronzute quercie templi ed altari eressero a bugiarde divinità gentilesche, e sorpresi dalla maestà di un soggiorno sì sorprendente, godeano in signorili abituri i dolci ozj di quella pace profonda, che le invitte aquile del Tebro avevano saputo procacciare a que' giorni alla bellissima Italia nostra. Da quel colle infatti scorgesi da lungi la bella nostra Verona; a' suoi piedi fanno di sè bella mostra i fertili predj Vardagatesi e Minervj; e veggonsi d'altra parte la patria del primo poeta del Lazio, la popolosa Arilica, la deliziosa Sirmio, avventuroso soggiorno del soave cantore di Lesbia, e l'ameno Benaco assomigliato dai latini poeti pel fremito dei suoi flutti al mar burrascoso.

Le antiche memorie romane, non ancora cancellate dal tempo distruggitore, il nome conservano di quel luogo, in cui adoravansi alcune topiche divinità, che le dotte penne esercitarono di parecchi antiquarj.

Allorquando la religione di Cristo diffusa per tutto il mondo fondò il suo regno di pace anche su quella

vetta; ed a que' giorni luttuosissimi, ne' quali l'Italia gemea sotto il ferreo giogo di barbare genti straniere, un tempio surse in quel luogo che ammirasi tuttavia, e che forma il soggetto delle attuali mie investigazioni.

Siccome poi la sunnominata basilica edificossi su romani avanzi, così è d'uopo ch'io premetta le notizie che si riferiscono alle iscrizioni costì rinvenute, molte delle quali ancora conservansi.

CAPO I.

DELLE ANTICHE ISCRIZIONI ROMANE DISCOPERTE A S. GIORGIO.

Il March. Scipione Maffei allogò nel patrio Museo due lapidi, l'una dissotterrata a S. Ambrogio, e l'altra a Fumane, terre immediatamente adiacenti a quella di S. Giorgio, dalle quali si apprende come anticamente quei luoghi il nome portassero di pago degli Arusnati (1). In quest' ultima voce parvegli riconoscere un qualche vestigio di etrusco, *sapendosi, che* Aruns *fu nome in quella nazione molto usitato, così essendosi detto il fratello di Lucumone, e l'un de' Tarquinii, e narrando Plutarco, che così chiamossi quel Tosco, il qual condusse i Galli per vendetta in Italia, quando passarono a Chiusi.* In altro lavoro il sullodato scrit-

(1) Ver. Illustr. Lib. I, pag. 4 e 5; M. V. pag. 73. 3 e 89. 4.

tore derivar volle quella voce dall'ebraico, che l'interpretazione avrebbe di *Montanesco* (1).

Il Conte Girolamo Asquini ebbe diversa sentenza affermando che l'interpretazione di quel vocabolo dovea trovarsi nella lingua dei Gallo-Celti. Infatti egli dice, che *Arus* con un A paragogico in principio di parola vale *abitazione, luogo, dimora, domicilio;* e *Nath* che ha il doppio significato di *nobile,* di *grande,* di *eccellente,* d' *illustre,* di *ragguardevole,* e l'altro di *scienza, sapere, spirito, talento, indole, natura. Arus-nath,* secondo lui, vale: *Luogo di dimora di un popolo,* che si sottintende, *illustre e grande, di natura sua dotato di spirito, di talento e di sapere* (2).

Ma se al Conte Asquini non garbò l'interpretazione maffeiana di *Montanesco,* parmi veramente che non possa approvarsi neppur la sua, siccome troppo lata ed applicabile ad una intera nazione, o ad un gran popolo piuttosto che agli abitatori di una piccolissima villa.

Abbenchè il Maffei affermi che le investigazioni su quei nomi sieno così arbitrarie ed incerte, che non sarebbe di alcun danno il lasciarle, pure io credo non

(1) Ragionamento sopra gli Itali primitivi inserito in calce della Storia Diplomatica. Mantova MDCCXXVII, pag. 220-21. Nell'altro trattato della nazione Etrusca e degl' Itali primitivi inserito nel quarto volume delle Osservaz. Lett. a pag. 14 afferma che la voce *Arusnati* venisse dall' Etrusco.

(2) Lettera sull' antico pago degli Arusnati. Verona 1828, pag. 13.

essere del tutto tempo gettato il volerne tentare una novella interpretazione.

Se per sentenza di Plinio Verona ed il suo territorio attribuire debbono la loro origine agli Euganei ed ai Reti (1), e se successivamente se ne indonnarono gli Eneti che discacciarono gli Euganei, secondo Livio (2), e li confinarono nei monti (3), io non avrei alcuna difficoltà a credere che dal greco derivar potessero la voce *Arusnati* e le altre stranissime che ricorderò dappoi. Si presta moltissimo a sorreggere questa mia opinione l' autorità dello stesso Maffei, il quale scrive che se l'*Hypsithilla* di Catullo era originaria di qui, avrebbesi potuto crederla di Euganea discendenza, essendo nome Greco vezzeggiativo, fatto da *Hypsiclea*, siccome di *Bathycles* il cui diminutivo è *Bathyllus*, che significano il primo *alta gloria*, il secondo *profonda*. E tanto più mi conferma in questa opinione l' autorevole giudizio in questa sorta di studj del chiarissimo Cav. Labus, il quale parlando appunto del dio Alo, e della dea Alantedoba felicemente volle derivarli dal greco (4).

(1) H. N. Lib. III. Cap. XIX.

(2) Lib. III. Cap. XVI.

(3) Maffei Ver. Illustr. Lib. I, pag. 6.

(4) Antichi Monumenti scoperti in Brescia. — Brescia MDCCCXXIII, pag. 111, nota 2. *Furon*, egli scrive, *forse così chiamati* ab alendo, qui alant; *oppure ab ἀλωη, che vuol dir Aja in Esiodo, e per cui Cerere stessa* aloade *fu detta, cioè* arealis. *Notissime sono le feste* aloe *degli agricoli Ateniesi nel mese Posideone in onor di lei celebrate, menzione facendone Filocoro appo Svida* (V. Α' λῶα) *ed Esichio* (V. Α'

Procedendo quindi alla interpretazione della voce *Arusnati,* io la farei venire dalla greca Αρυρα che suona nella nostra lingua *campo, messe,* e dal verbo Ναίω che significa *abitare,* e quindi potrebbe significare *abitatori di una terra coltivata.* La posizione topografica di quel paese avvalora la mia conghiettura. Il pago degli Arusnati era una parte importante di quella Rezia, nella quale produceansi quelle celebri uve che formavano un tempo la delizia delle lussuriose mense romane, e dove spremeasi un vino soltanto posposto al Falerno (1). Fa al caso nostro la sentenza di Strabone laddove

λῶα) *ed Arpocrazione, e Alcifrone e molti altri.* La scoperta di un'altra lapida votiva fatta presso Berna nella Svizzera ingegnosamente interpretata dal Profess. Usteri, serve di un appoggio maggiore alla mia conghiettura. Egli scrive, che fra le cose rinvenute in quello scavo vi avea *un piedestallo lungo dodici pollici di Berna, largo quattro, alto due e mezzo, portante la statua di una dea seduta, alta pollici sei e mezzo, che nella destra tiene una patera, nella sinistra molti fiori e frutte. Si riconosce adunque per una deità rustica; la quale opinione pure si conferma dall' iscrizione che si trova sul piedestallo:*

DEÆ ARTIONI
LICINIA SABINILLA

trovandosi il verbo artire *presso Cato de re rustica nel significato d'* innestare. *Allo stesso piedestallo apparteneva ancora un albero frammentato con alcune foglie ed in cima una frutta, ed una specie di zoccolo alto e stretto con sopra un canestro pieno di frutte e fiori.* Bullettino dell' Instituto di Corrisp. Archeol. per l' anno 1832, pag. 166-67.

(1) Plinio H. N. Lib. XIV, pag. 716, Vol. I.

scrive, *che il vino retico, tenuto fra i più lodati d'Italia, si fa alle falde delle costoro montagne* (cioè dei Reti), mentre appunto il pago degli Arusnati trovasi ai piedi delle altissime montagne della Rezia (1).

Del nostro agro quindi è probabilissimo che quella parte fosse la prima ad essere coltivata a cagione delle viti tanto pregiate, mentre è conosciuto che il territorio veronese era consecrato alla pastorizia ed ai boschi, non essendo molto remota da noi l'epoca del generale dissodamento delle terre per sostituirvi la nuova coltura di quella pianta benefica, che forma la principale sorgente dell'attuale nostra opulenza. Può servire di qualche peso alla mia conghiettura il sapersi che il *panico*, il quale allignava tra noi a' tempi romani, era tenuto in grande estimazione (2), e che non potea certamente crescere che nelle terre coltivate, e quindi con molta probabilità tra gli Arusnati, nei luoghi dei quali cresce tuttavia con mirabile vegetazione.

Nelle stesse terre degli Arusnati scoprironsi eziandio marmi dedicati ad altre incognite divinità, come sono appunto il dio *Cuslano*, la dea *Udisna*, e le impronunciabili voci di *Jhamna* e di *Squñā*, sulle quali mi piace di esporre il mio pensamento.

(1) Geograf. Vol. II, Lib. IV, Capo VI, pag. 441. Milano 1832 traduz. del ch. Ambrosoli.

(2) Plin. H. N. Vol. II, Lib. VIII, Cap. XXVIII, pag. 113. Filiasi Memorie storiche de' Veneti Primi e Secondi, Tom I, Cap. VII, p. 240.

Incominciando dal dio *Cuslano* e dalla dea *Udisna* scrive il Maffei, che *nè l' un nè l' altro . . . da Romani, o in verun' altra parte si sa che conosciuto fosse; e i quali nomi nè Latini sono, nè Greci, nè di Settentrional linguaggio* (1). Il Canonico Gianjacopo Dionisi pretese che le voci di *Jhamna* e *Sqnna* altro non significassero che le deità dei due fiumi *Ichauna* e *Sequana,* cioè la *Jona* e la *Senna,* derivandole dalla celtica lingua (2). Il Conte Girolamo Asquini volle pure quelle voci Celtiche, pretendendo che sotto la denominazione di Cuslano si ascondesse il dio Fidio adorato dai Sabini, creduto figlio di Giove e confuso con Ercole; sotto quello di Udisna la dea Cibele; in quello di *Jhamna Galle* la dea Igia *potente, grande, valorosa;* e sotto la voce *Sqnna* la dea Minerva.

Se il Dionisi e l'Asquini pretesero di origine celtica quelle voci, havvi certamente contraddizione e grande incertezza, perchè usando dell' istesso idioma, assegnarono ad esse una interpretazione diversa del tutto. Non può poi quadrare nè l' una nè l' altra interpretazione, dappoichè, in quanto alla prima, mi sembra assai vaga e non bene applicata ad indicare due fiumi in un luogo tanto lontano, e che non poteano avere con essi alcuna analogia. Non posso convenire colla secon-

(1) Ver. Illustr. Lib. I, pag. 5.

(2) Dei primi abitatori di Verona, Lezione recitata nell' Accademia degli Aletofili ai 17 Giugno 1773, stampata nel tomo VIII degli opuscoli scientifici e letterarj ferraresi pag. 16, 17, 18.

da, dappoichè s'avrebbero dovuto ascondere sotto quei nomi stranieri alcune divinità topiche, e non mai numi ricordati nei marmi dei paesi limitrofi a quelli degli Arusnati, che conservano il nome latino di Ercole, di Minerva, e di Cibele.

Ammettendo io quindi che quelle voci indichino Numi *Epicorj,* i quali erano numerosi in maniera da obbligare Tertulliano ad asserire *unicuique etiam provinciae et civitatis suus Deus est* (1), io crederei che Cuslano derivasse dalle voci greche Χους *argine,* e Λαϊνος *lapideo,* e quindi *argine di pietra,* divinizzato per aver salvati forse i campi di Ottavio Capitone da un minaccioso torrente, che ancora talvolta indomito trascorre nei luoghi abitati anticamente dagli Arusnati, e che conserva la denominazione di *Lena.* La voce *Udisna* potrebbe derivare dal greco vocabolo ὁδὸς, *termine,* e dal suddetto verbo Ναίω che suona *abitare,* e quindi potrebbesi aver voluto intendere il *termine dell' abitazione,* od il dio *Termine* tanto venerato anche dai Romani. Finalmente sotto le straniere voci *Jhamna Galle,* e *Sqnna Galle* potrebbero per avventura celarsi i nomi di due addetti al culto di Cibele, denominati *Galli,* che soleano spargersi per i paghi, e recar buoni augurj (2).

(1) Apolog. Cap. XXIV, pag. 88. Venet. MDCCXLIV.

(2) Plin. H. N. Lib. XXXV. 12; Apulej. Met. VIII, pag. 255; Plutarc. de Pyth. Orac. pag. 407; Luciano de Dea Syr. pag. 697; e Clement. Alex. Admonit. ad gent. pag. 49.

Premesse queste nozioni io qui ricorderò tutte le lapide discoperte in quel luogo.

I.

NYMPHIS · AVG
ET GENIO PAG
ARVSNATIVM · C
PAPIRIVS · THREPTVS

Questa lapida, scoperta nel 1710, fu pubblicata da molti (1).

II.

C · OCTAVIVS · M · F · CAPITO
MEMORIAE SVORVM
NOMINE · L · P · OCTAVIORVM M · F
CLEMENTIS · N · · · · LLA · · · T
STABERI · OPTVMORVM · FRATRVM
VDISNAM · AVGVSTAM · LOCO · PRIVATO
ARVSNATIBVS · DEDIT

(1) Maffei M. V. LXXV. 3, Ver. Ill. Lib. XI, pag. 351; Morcelli de Styl. Inscrip. Tom. I, Lib. I, Cap. I, pag. 13. Edit. Patav. MDCCCXIX; Asquini, Lettera sull' antico pago degli Arusnati, pag. 10. Fu pubblicata anche da me altrove (Intorno ai confini del territorio Veronese e Trentino, pag. 28, N. XII). Nell' esemplare del Museo Veronese del March. Scipione Maffei postillato dall' Abate Vallarsi, che conservasi nella Bi-

Questa lapida scoperta poco lontano dalla prima venne pure ricordata da molti (1).

III.

CVSLANO · SAC
L · OCTAVIVS
C · F · CRASSVS
L · C · OCTAVI L · F
MARTIALIS · ET
MACER

Questa lapida esisteva fino dai tempi di Felice Feliciano nella chiesa di S. Giorgio in Valpolicella (2).

blioteca Gianfilippi, io trascrissi, a proposito di questa iscrizione, quanto segue: *Extorsit e Museo Moscardio, cui ante annos ferme XL addixerat Comes Ludovicus, quod ex ejusmet ore accepimus. Reperta ara est Fumanis, ut nunc est nomen Pagi, olim Arusnatium detectaque est magna imbrium vi. circ. an.* 1710.

(1) Maffei Ver. Illus. pag. 351. N. XI e M. V. pag. LXXXIX. 3, Mur. 480. 6, Asquini l. s. c. pag. 10, da me l. s. c. pag. 28.

(2) Pag. 13 B., Saraina p. 43, Panv. p. 222, Lisca e Cozza Auct. Panv. p. 238, Grut. 96. 2, Maffei Ver. Ill. 351. III e M. V. LXXXIX. 4, Mur. 98. 2, Asquini l. s. c. pag. 17, Orelli T. 1, p. 1985, e da me l. s. c. pag. 29, N. XIV.

IV.

IHAMNA GALLE
SQNNA GALLE
C · OCTAVIVS
M · F · CAPITO

Anche questa lapida è ricordata da Felice Feliciano come esistente in S. Giorgio (1).

V.

SOLI · ET · LVNAI
Q · SERTORIVS · Q · F ·
FESTVS · FLAMEN

Anche questa lapida, come la precedente, trovavasi sculta sopra un'ara che serve di base tuttora ad una colonna della chiesa, e che venne fatta segare dal Maffei per allogarla nel patrio Museo (2).

(1) Pag. 13 B. Fu pubblicata dal Grutero 1042. 9, dal Panvinio 234, dal Maffei Ver. Illust. 351. IV e Mus. Ver. CLV. 5, dal Gud. 322. 15, dal Mur. 1688. 2, dall'Asquini l. c. pag. 17, e da me l. c. p. 29, N. XV.

(2) Questa lapida fu pubblicata dal Panvinio 233, dal Grut. 31. 12, dal Maffei Mus. Ver. LXXXI. 10, e da me l. c. p. 26. 2 e della Gente Sertoria Veronese pag. 8.

VI.

SEXT · CARIAVS
SEXT · FIL ·
FIRMINVS
FLAMEN · ET
POMPONSIA
PONTI · FIL
SEVERA · FLAM

Questa iscrizione eziandio esisteva fino dai tempi di Felice Feliciano nella chiesa di S. Giorgio (1).

VII.

· · · CO
C · F
AVGVSTIAN
ET · TVLLA · TVL · F
CARDELIA
FLAM

Si discoperse questa lapida in S. Giorgio non molto prima del 1833, e fu da me pubblicata altrove (2).

(1) Pag. 13. A. Fu pubblicata dal Saraina pag. 51, dal Grut. 323. 15, dal Lisca e Cozza Auct. Panv. 239, dal Maffei M. V. XCII. 5. e da me l. c. pag. 26.

(2) Gli antichi marmi alla Gente Sertoria Veronese spettanti p. 70.

VIII.

L · OCTAVIO · L · F · POB
SEVERIANO · LEG
QVI VIX · AN · XXI
DIES · XXIX
L · OCTAVIVS · SEVERVS
ET · TRATORIA · SEVERA
PARENTES · INFELICIS
SIMI · FILIO
DESIDERATISSIMO

Ai tempi di Felice Feliciano questa iscrizione, che ora è smarrita, trovavasi nella chiesa di S. Giorgio (1).

IX.

L · OCTAVIO · L · F
STABERIN
CAPITONI
C · OCTAVIVS · CAPITO
PATRVVS · POSVIT

(1) Pag. 13. B. Fu pubblicata dal Saraina pag. 45, da Policarpo Palermo p. 128, dal Grutero 555. 5, dal Conte Asquini - Lettera sugli antichi confini ecc. pag. 14, N. 10, dall'Ab. Stoffela dalla Croce - Saggio sopra i confini del territorio Veronese e Trentino a' tempi romani, Milano 1826, pag. 80, N. 10, e da me - Note alla lettera del Co. Asquini sull' antico pago degli Arusnati, Verona 1828, pag. 27, e nella succitata dissertazione intorno ai confini ecc., pag. 27, N. VII.

Di questa lapida fa pure memoria lo stesso Felice Feliciano siccome esistente nella chiesa di S. Giorgio (1).

X.

L · TENATIVS
M · F
CATO

Questo marmo fu pubblicato da me altrove (2).

XI.

L · VALERIVS
L · F
COXSINVS

Fino dai tempi di Felice Feliciano esistea nella chiesa di S. Giorgio questa iscrizione (3).

(1) Pag. 13 B. Fu edita anche dal Panvinio 234, dal Grut. 882. 14, e da me nelle note al pago degli Arusnati, p. 27, N. 2, e nella succitata dissertazione sui confini ecc., pag. 27, N. VIII.

(2) L. s. c. nella dissertaz. sopra gli antichi confini ecc., pag. 30, N. XXI.

(3) Pag. 13 B. Fu pubblicata dal Saraina p. 51, dal Panvinio pag. 228, da Policarpo Palermo p. 67, dal Grut. 925. 6, dal Maffei M. V. p. CLXIX, e da me sugli antichi confini ecc. p. 31, N. XXIV. In un altro MS. d' iscrizioni, di cui renderò ragione altrove, ricordasi questa lapida come esistente in quel luogo *sub quodam altari* p. 70 B.

Frammenti di lapide esistenti nel suddetto luogo di S. Giorgio.

Nella Tavola I. feci incidere gli avanzi di antiche epigrafi che rinvenni presso la chiesa di S. Giorgio, e che sono i seguenti.

1.

O Ɨ · ET · L
VAL

(*V*. Tav. 1. N. 1).

Questo frammento ricorda certamente un voto fatto al Sole ed alla Luna da un Valerio, così ammaestrato dall' altra lapida dedicata alla stessa divinità da Quinto Sertorio Festo flamine.

2.

FIRMV
ET · CASSIA
FLAM

D

(*V*. Tav. 1. N. 2).

Questo frammento, che conservasi ancora sul luogo, fu da me pubblicato altrove (1).

3.

VS · $\overline{VI}$ · VIR

. . . .

(*V*. Tav. 1. N. 3).

Questo frammento si riferisce ad un Seviro forse delle genti Ottavia, Valeria, o Tenazia.

4.

. . . .

L ⁝ POB

VERO

COSCONIA C F

VERA FILIO

T · F · I ·

(*V*. Tav. 1. N. 4).

Questo marmo acefalo trovavasi nell'antico chiostro, negli ultimi anni passati (2).

(1) Note alla memoria del Co. Asquini sull' antico pago degli Arusnati, pag. 25. 2, e dissertazione intorno ai confini ecc., pag. 25. II.

(2) Fu pubblicato dal Maffei M. V. pag. CXCI. 11, e da me nelle due suceitate memorie, pag. 21. 1, e pag. 25. 1.

5.

. . . CTAVIO
(*V.* Tav. 1. N. 5).

Frammento di lapida che si riferisce ad un individuo della gente Ottavia.

6.
L · MAE · · ·
(*V.* Tav. 1. N. 6).

7.
Q C D
(*V.* Tav. 1. N. 7)

8.
T V F
(*V.* Tav. 1. N. 8).

9.
C I O
(*V.* Tav. 1. N. 9).

10.
DAES
(*V.* Tav. 1. N. 10).

11.
TI
. . . .
. . . .
(*V.* Tav. 1. N. 11).

12.
C · VA
ONI · ·
AR · ·
(*V.* Tav. 1. N. 12).

13.
ILLES
(*V.* Tav. 1. N. 13).

14.

ME
MEIS
· · · FECIS
(*V*. Tav. 1. N. 14) (1).

(1) Dopo ch' io avea fatto incidere questa tavola discopersi, sendomi recato sul luogo, i seguenti frammenti. Nel campanile VERIVS · FLAM, e nella corte di una possessione di alcuni miei nipoti un avanzo di bella ara che feci incidere colle lettere soltanto superstiti · · · TV (Ved. Tav. VIII, N. 1, 2). Nell' istessa terra di S. Giorgio, e precisamente in un campo chiamato *Montindon*, nell' anno 1836 nell' escavarsi per formare delle muriccie si rinvenne una camera a volto alta circa dieci piedi e larga otto. In una nicchia della suddetta stanza si rinvennero una piccola statuetta di bronzo ed una medaglia. La cameretta venne di nuovo interrata, la medaglia si smarrì, e soltanto da pochi giorni io potei acquistare il piccolo idoletto che volli far disegnare ed incidere (*Ved.* Tav. II). Pare che quella cameretta fosse un' *Edicola* o Cappella, e quell' idoletto rappresentasse una qualche rustica divinità (Saggi di Dissertazioni Accademiche dell' Accademia Etrusca di Cortona, Tom. II, Dissertaz. XI, pag. 257).

CAPO II.

DELLA BASILICA INTERNA.

Questa basilica è certamente una tra le più antiche della veronese provincia. È costrutta a tre navi, ed ha la larghezza interna di metri 13,85. La lunghezza del paralellogrammo, che tale è la sua forma, risulta di metri 27,40, ossia all' incirca di due quadri, la lunghezza totale dalla porta principale d' ingresso all' abside 33,70 (*Vedi* Tav. III). Nel fondo di ciascuna navata havvi un' essedra od abside. È singolare che le antiche porte d' ingresso di questo tempio non fossero che laterali, mentre l' attuale porta principale è senza dubbio moderna. Il costume di edificare le chiese in forma oblunga è determinato dalle costituzioni clementine (1), nelle quali ingiungeasi eziandio che fossero rivolte all' oriente, costumanza osservata fino da' suoi giorni, e determinata dal vescovo di Nola S. Paolino (2), e ciò naturalmente per allusione al Sole di giustizia, oppure ai luoghi ne' quali i sacri misterj aveano avuto il lor compimento. Questa direzione però non era esclusiva quando ragioni locali impedivano di seguirla, come lo

(1) Lib. II. Cap. LVII.

(2) Ad Severum Epist. XII. Vedi anche il P. Benigno Davanzati - Notizie al Pellegrino della Basilica di Santa Prassede, Roma MDCCXXV. C. III. pag. 153 e seg.

dimostrano, fra le altre chiese cristiane, le romane basiliche Sessoriana, ed Eudossiana (1). Otto sono le arcate che sostengono la navata di mezzo, e la dividono dalle altre due. Otto sono pure i pilastri, e sei le colonne che sostengono le arcate suddette. Le sei colonne, tra loro ineguali, apparteneano certamente ad un edificio anteriore. Sono tutte senza base, eccettuando la terza a mano manca dell'altare maggiore, che posa sur un'ara antica, sulla quale era sculta l'iscrizione sacra al Sole ed alla Luna, di cui parlai di sopra. Servono di capitelli alle suddette colonne alcuni frammenti romani, nel terzo dei quali, a destra dell'altar maggiore, leggesi tuttavia l'avanzo del nome L · VALERI, e nel primo a mano manca scorgesi altro frammento capovolto colle lettere CAP (2). Dopo le colonne vedesi un gradino che scorre nella sua larghezza tutta la chiesa. Otto per banda

(1) Nibby - Della forma e delle parti degli antichi tempj cristiani inserita nel Tom. II degli Atti dell' Accademia Romana di Archeologia - Roma MDCCCXXV, pag. 415. Vedi anche il succitato P. Davanzati, pag. 155 e seg.

(2) Sull' uso delle colonne per separare le tre navate, una delle quali era per lo più destinata all' uso di matroneo, ne parlarono parecchi scrittori (Davanzati l. s. c. Lib. II, Cap. V, pag. 168 e seg.). Che veramente esistesse una separazione tra gli uomini e le donne pare che lo indichi una lapida ricordata dal Severano (De septem Urb. Eccles. apud Ciampini. Veter Mon. Part. I, Cap. 1, pag. 15) IN · PORTICV · QVANDO · INTRAMVS · SINISTRA · PARTE · VIRORVM · ecc. Nel libro pontificale nella vita di Simmaco Papa è scritto: *qui fecit Oratorium sanctae Crucis a parte virorum* (Nigrini. De templo et coenobio sanctorum Bonifacj et Alexj ecc. Romae MDCCLII, pag. 57).

erano le finestre bislunghe, anguste ed arcuate a tutto sesto in forma di paralellogrammo rettangolo chiuso in cima da un arco semicircolare (1). Simili sono quelle eziandio praticate nelle absidi e nel prospetto dove ora scorgesi costruita la porta maggiore. Il tetto è semplice e con contignazioni a cavalloni. Nella quarta arcata a destra dell' altare maggiore havvi conficcato nel pilastro un pezzo di architrave col fregio (*V*. Tav. IV. N. 1).

Nella stessa chiesa esistea anticamente un ciborio, che fino dai tempi del Panvinio era stato allogato sotto l' altare (2), e che venne ricordato dal Maffei (3), dal Biancolini (4), dal Da Persico (5), e dal Venturi (6).

Per quante ricerche le più scrupolose io abbia praticate nell' esame di quell' antico semplicissimo tempio, che visitai a bella posta ben tante volte, non mi

(1) Il ch. Marchese Ricci (Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona, Tom. I, Cap. II, p. 11) osserva che nella cristiana architettura aveano una tal forma tutte le fenestre a' tempi della dominazione longobarda.

(2) A. A. V. Lib. V, Cap. XI, pag. 130 - 31. *De quo* (Paterno Episcopo egli scrive) *in vetusta hac inscriptione, quae in columella incisa est sub ara maxima basilicae S. Georgij in Valle Pulicella mentionem fieri inveni.* La stessa cosa viene affermata anche dal Moscardo (Stor. di Ver. Lib. IV, pag. 69 e 70).

(3) Ver. Illust. Lib. XI, pag. 339.

(4) Chiese di Verona, Vol. I, pag. 114. *Nel noto Museo Lapidario furono trasportate due colonnette, le quali servivano una volta o per ornamento del tabernacolo di detta Chiesa, o per sostegno di quello.*

(5) L. s. c. pag. 248.

(6) Comp. della Stor. sacra ecc. Vol. I, pag. 145-46.

venne dato giammai di riscontrare le traccie che determinassero in qualsiasi parte l' alterazione della primitiva ed originale sua costruzione. Le tre absidi nella loro parte posteriore ricordano l' epoca dell' ottavo secolo od in quel torno, e conservano tuttavia parecchie tegole romane che le ricoprono. A sorreggere impertanto questa mia opinione si presta la iscrizione scolpita in una delle due colonnette di quel ciborio, che dal Maffei venne trasportata nel patrio Museo.

Sarà quindi mio assunto d' illustrare da prima la succitata iscrizione dei tempi del re Liutprando, non ommettendo, a compimento dell' illustrazione, di ricordare l' altra che in una seconda colonnetta trovasi registrata; e di ricordare i caratteri particolari dell' architettura sacra dei tempi dei longobardi confrontandoli con quelli della chiesa in discorso.

L' iscrizione impertanto che fa menzione del suddetto re, e che venne pubblicata da molti (1), è la seguente (*Ved.* Tav. V, N. 1).

(1) Il primo a pubblicare questa iscrizione si fu il Panvinio (l. s. c. Lib. V, p. 131) con molti errori. La diede da poi il Moscardo (l. s. c. Lib. IV, pag. 69 e 70) con maggior esattezza. Fu edita in seguito dal Maffei (Ver. III, p. 366-67, N. LXIV, e nel M. V. pag. CLXXXI), dal Fontanini (Discus. Argenteus votivus, Romae MDCCXXVII, Cap. XII, pag. 30), dal Muratori (pag. MCMLXII. 3, il quale erroneamente la dice *Veronae in Sancti Petri in Castello ex Marchione Maffejo*, mentre l' archeologo veronese non affermò giammai in nessuna delle sue opere che quella iscrizione esistesse nel castello di S. Pietro), dal Biancolini (l. c. Vol. I, pag. 115-16, e Vol. IV, p. 645, il quale ne diede

+ IN N DNI IHV XPI DE DONIS
SCI NHANNES (sic)
BAPTESTE EDI
FICATVS EST HANC
CIVORIVS SVB TEMPORE
· · · · NO NOSTRO
LIOPRANDO REGE
ET VB PATERNO
DOMNICO EPESCOPO
ET COSTODES EIVS
VV VIDALIANO ET
TANCOL PRBRIS
ET REFOL GASTALDIO
GONDELME INDIGNVS
DIACONHVS SCRIP

Volendo leggerla correntemente, senza toglierne gli errori, parmi che si possa farlo nel modo seguente: *In nomine Domini Jesu Xristi de donis sancti Juhannes Bapteste edificatus est hanc civorius sub tempore domno nostro Lioprando Rege, et* VB *(Viro Beatissimo) pater nostro Domnico Epescopo et costodes ejus* VV *(venerabilibus) Vidaliano et Tancol presbi-*

anche i disegni), dal Da Persico (l. c. pag. 313), e dal Venturi (l. c. Vol. I, pag. 145-46, che ne offrì pure i disegni con qualche diversità. Lo stesso Venturi errò nell' aver detto che il Muratori riportò quella iscrizione a pag. 1142).

5

teris et Refol Gastaldio Gondelme indignus diaconus scripsi.

IN Nomine DomiNI (IHV) Jesu (XPI) Christi DE DONIS SanCtI NHANNES (sic) BAPTESTE. Sulla nota formola *de donis* sarebbe inutile il tenere ragionamento, dappoichè ne trattarono a lungo il Fontanini (1), il Maffei (2), il Bertoli (3), il Filiasi (4), il Marini (5), ed il chiarissimo Cavedoni (6). Oltre al

(1) L. s. c.

(2) Osservaz. Letter. Vol. II, pag. 281-82.

(3) Antichità d'Aquileja, p. 341-42 e seguenti.

(4) Memorie storiche ecc. Tom. VI, Cap. III, pag. 20-21 e seg. Questo scrittore riporta le iscrizioni della Cattedrale di Grado, luogo ch' io visitava nel mese di marzo dell'anno decorso. Non trovando ricordata da esso, nè dal Bertoli, l' iscrizione che scorgesi nel Coro dietro l'altar maggiore sulla tomba de' Patriarchi, penso di qui riprodurla. Essa è in una sola linea.

EXAVDI DS ORATIONEM MEAM · SID (sic) TE OMNIS CARO VENIET ·

Nella stessa terra di Grado lessi in una pietra esistente sulla soglia della casa di certo sig. Grassi le seguenti parole:

YGINVS · ACTO
· · · · NAE FIDEI AC · · · ·

(5) Papiri Diplomatici - Roma MDCCCV, pag. 293.

(6) Continuaz. delle memorie di religione, di morale, e di letteratura Tom. VII. Modena 1839, pag. 160. All' appoggio di un insigne passo di S. Agostino dimostra l'illustre scrittore quanta luce prenda la frase DE DONIS DEI, *che sì di frequente*, egli scrive, *ricorre ne' monumenti de' Doni offerti ad uso delle Chiese Cristiane* (Vedi anche Mai Scrip. Vatican. Tom. V, pag. 198, 201, 202 ecc.). Il passo è il seguente: *Leporius*

culto di S. Giovanni Battista prestato in quel tempio nei tempi antichi, di cui si ragiona, santo peculiare proteggitore dei Longobardi (1), veneravasi in esso anche San Giorgio, che n' è l' attual titolare. Sino da remotissimi tempi singolare eziandio era la venerazione dei fedeli in verso di quest' ultimo Santo (2).

EDIFICATVS EST HANC CIVORIVS SVB TEMPORE ····NO NOSTRO LIOPRANDO REGE. Nelle antiche chiese cristiane la *santa mensa*, detta dai Greci ἱερὰ τράπεζα (3), rivolta generalmente all' oriente ed al popolo, e che per lo più costituiva il solo altare nel quale compievasi il grande atto del sacrifizio, era

Presbyter, seculi natalibus clarus, et apud suos honestissimo loco natus, ... habebat Xenodochium aedificandum, quod modo videtis aedificatum. Ego illi iniunxi, ego iussi. Obtemperavit mihi libentissime, et sicut videtis operatus est; quomodo meo iussu etiam Basilicam ad octo Martyres fabricavit de his, quae per vos Deus donavit.

(1) Paolo Diacono (De gestis Langobardor. Lib. IV, Cap. XXII, pag. 459 apud Mur. R. I. S. Vol. 1). Frisi (Memor. storiche di Monza e sua Corte, Vol. I, Cap. II, pag. 8-9). Del Rosso (Ricerche Storico-architettoniche sopra il singolarissimo tempio di S. Giovanni annesso alla Metropolitana di Firenze. Firenze 1820, pag. 21).

(2) Sappiamo che fino dai tempi di S. Gregorio Magno, quel gran Pontefice ordinò di restaurare una chiesa eretta ad onore di quel Santo (Registr. Epistolar. Lib. XII, epist. LXXIII, pag. 1173. Vol. II. Edit. Venet. MDCCXLIV). Venanzio Fortunato parla di una Basilica di San Giorgio edificata da Sidonio vescovo (Oper. Part. I, Lib. II, Cap. XVI, pag. 60-61. Edit. Rom. MDCCLXXXVI). Parecchi altri esempj in proposito trovansi registrati dal chiariss. autore dei Fasti della Chiesa. Vol. IV, pag. 551-52. Milano 1826.

(3) S. Giovanni Grisostomo. Omel. LXVI sulla Genesi.

ricoperta per sua maggior custodia da un baldacchino sostenuto da quattro colonnette che alludere poteano probabilmente ai quattro Evangelisti che aveano sparsa la luce del Vangelo per tutto il mondo. Questo baldacchino, o volta, o' cupola, che chiudeasi da cortine nel momento più sacro del divino sacrifizio (1), diceasi *ciborio*, sul quale trattarono a lungo parecchi scrittori, e singolarmente il Lupi (2), il Ducange (3), il Nibby (4), ed il chiaro autore dei Fasti della Chiesa (5). Il ciborio, di cui si tratta, fu edificato sotto il regno del *Signor nostro* (6) Liutprando che incomin-

(1) Teodoreto. Hist. Eccl. Lib. I. Cap. XXXI.

(2) Vol. I. Dissert. 1, pag. 33. Faenza MDCCLXXXV.

(3) Nelle note a Paolo Silenziario, pag. 566 e 568.

(4) Atti della Accademia Romana d'Archeologia. Vol. II, pag. 431.

(5) Vol. III, pag. 340. Sono a vedersi anche il Crescimbeni (Istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti la porta latina. Roma 1716. Lib. II, pag. 85-86), ed il Fontanini (Commentario di S. Colomba, Cap. XXIII, pag. 87-88 e seg.).

(6) Il titolo di *signor nostro* usavasi, oltre che coi re, coi vescovi, coi consoli, coi magistrati (Marini Papiri Diplomatici, pag. 247 e 309). Anche presso gli imperatori si usava questo titolo leggendosi nel diritto di una medaglia di Aureliano DEO · ET · DOMINO · NOSTRO · AVRELIANO · AVG. Osserva il chiarissimo Le Bas, mio dolcissimo amico e vero onore della scienza archeologica, che questo titolo attribuivasi agli imperatori anche prima di Aureliano (Inscriptions grecques et latines, recueillies en grèce par la commission de Morée. Paris 1839. 5. Cahier p. 98). Sull'uso poi del titolo di *domno* invece di *domino* sono a consultarsi il Ciampini (Veter. Monum. Part. II. Cap. XXIII, pag. 141), il Vettori (Dissert. Philolog., pag. 31), l'anonimo autore delle Congetture sopra una carta papiracea dell'Archivio diplomatico di

ciò a regnare sui Longobardi nel giugno del 712 (1), che avendo durato nel regno, secondo l'asserzione di Paolo Diacono, anni trent'uno e mesi sette (2), moriva nel gennajo del 744 (3).

Nessuna maraviglia dee destare la moltiplicità dei solecismi dell'iscrizione, giacchè trattasi di un'epoca così barbara in cui lo stesso re Liutprando era *literarum quidem ignarus* (4), abbenchè il Warnefrido ne abbia tessuto un lusinghiero elogio per tutti gli altri suoi meriti, e per la sua molta pietà (5).

Sua Altezza Serenissima Pietro Leopoldo ecc. (Firenze MDCCLXXXX, Dissert. I, Cap. I, §. III), il P. Paoli (Dissert. I, Cap. I, §. III, di San Felice II. Papa e Martire. Roma MDCCLXXXV), ed il dottissimo Cancellieri (Lettera sopra l'origine della parola *Dominus* e *Domnus*, e del titolo *Don*, che suol darsi ai Sacerdoti, ai Monaci, ed a molti Regolari. Roma per Fr. Bourlie 1808, di pag. 92).

(1) Fasti della Chiesa, Vol. VI, pag. 118-19.

(2) Fasti della Chiesa ibid. pag. 510.

(3) Zanetti, Regno dei Longobardi, Vol. II, Lib. VI, p. 598. Vedi anche Fatteschi Memorie Istorico-Diplomatiche riguardanti la serie de' Duchi, e la topografia de' tempi di mezzo del Ducato di Spoleto. Camerino 1801, p. 25. Veggasi l'Ab. Borsacchini in un suo Ragionamento Cronologico intorno ai Re ed Imperatori che ressero l'Italia dall'anno 700 al 1000 inserito nell'opera intitolata: *Memorie e Documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, Tom.V, Part. II. Lucca MDCCCXXXVII. pag. V, VI.

(4) Paolo Diacono l. s. c. Lib. VI, pag. 511.

(5) Moltissimi errori commessi da quadratarj ignoranti riscontransi nei marmi sino dai tempi di Roma (Marini Frat. Arval. pag. 32 e seg. e 116. Vol II), e parecchi se ne riscontrano eziandio nei marmi cristiani, perchè quei primi fedeli, massimamente in tempo delle persecu-

L'uso delle lettere greche nei marmi latini cristiani riscontrasi di frequente; e singolarmente del Δ se ne trovano esempj nel Grutero (1), nel Jacuzio (2), nel Marangoni (3), nel Marini (4), e nel Guarini (5).

ET Viro Beatissimo PATER NOstro DOMNICO EPESCOPO. La sigla VB, che indica *Viro Beatissimo,* è interpretata dal papiro ravennate in cui leggesi per intero, parlandosi dell' Arcivescovo Ecclesio, *beatissimus vir* (6). Di questa medesima sigla abbiamo parecchi esempj negli scrittori di cose cristiane (7).

zioni, non poteano trovare buoni artefici adatti e periti (Vermiglioli Iscr. Perug. Ediz. II, Vol. II, pag. 585).

(1) 1055. 3.

(2) Exercit. de Bonusae et Menae titulo pag. 7.

(3) Acta S. Victorini pag. 97 e 109.

(4) Arval. Vol. II, pag. 432. Non era sfuggita questa osservazione neppure allo sguardo perspicace del dottissimo Buonarotti, che ne parla con molta dottrina (Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetro ecc., pag. XXIV e XXV). Vedi anche le Congetture di un socio Etrusco sopra una carta papiracea dell'Archivio Diplomatico di Sua Altezza Reale il Serenissimo Pietro Leopoldo ecc. Firenze l. s. c. pag. 77.

(5) Ricerche sull' antica città di Eclano. Napoli 1814, pag. 171, e Spicilegio Eclanese del 1824. Napoli 1826, pag. 21.

(6) Marini, Papiri Diplomatici, pag. 309.

(7) Sarti (De Veteri Casula diptyca Cap. VII, p. 69), Marangoni (Acta Passionis atque translationum S. Magni Episcopi tranensis et martyris. Aesii MDCCXLIII, pag. 15), Mamacchi (Origin. et antiq. Christ. Lib. IV, p. 341), Maffei (Ver. Illust. pag. 367 inscript. N. LXVI), Muratori (Antiq. Med. Aev. Tom. V, p. 358), Graziani (Memorie storiche della Chiesa di S. Pietro in Sylvis, pag. 31), e sopra tutti il Marini (Papiri pag. 303 e 309). Vedi anche le succitate Memorie e

Il Panvinio, ingannato dalla lezione del marmo, credette potersi ascondere nella voce PATERNO il nome di un vescovo che avesse governata la veronese diocesi in quella età. Fu seguitato nell' istessa opinione eziandio dal Maffei. Quelli però che meglio esaminarono il marmo, sussidiati dal famoso Velo di Classe, trovarono che quella voce significare doveva un titolo di riverenza attribuito al sacro Pastore, e che il di lui nome si era appunto quello di DOMNICO (Dominico) siccome è registrato nel marmo. Nella serie dei Vescovi nostri occupa egli il trentesimonono posto (1).

ET COSTODES EIVS VV (venerabilibus) VIDALIANO ET TANCOL PResBiteRIS. Nella nostra lapida vengono ricordati col titolo di venerabili i due sacerdoti Vitaliano e Tancol siccome custodi della basilica. Sulla sigla VV ne scrisse a lungo il Marini (2), il quale ricorda un' iscrizione, pubblicata già dal Maffei, che ne offre una interpretazione certa sendo riportata la intera voce ολογραμματως (3).

Importante si era l' ufficio dei custodi delle chiese,

Documenti per servire all' Istoria del Ducato di Lucca, Tom. IV, Part. II. Lucca. MDCCCXXXVI, pag. 5.

(1) Sarti (l. c. pag. 67), Rossi (Hist. Raven. nell' indice alla voce Dypticus), Biancolini (Dei Vescovi e Governatori di Verona dissertaz., pag. 29. Verona MDCCLVII) Liruti (Lettera dei Vescovi della santa Chiesa Veronese, pag. 33. Verona 1819).

(2) Papiri Diplomatici, pag. 252 e 345.

(3) Antiquit. Gall. pag. 92.

ammaestrandoci S. Isidoro, che *ad custodem sacrarij pertinet cura vel custodia templi, signum quoque dandi in vespertinis nocturnis officiis, vel vestes suere, ac vasa sacrorum, codices quoque instrumentaque cuncta, oleum in usum sacrarij, ceram ad luminaria* (1). Il Maffei scrisse dottamente intorno quell' ufficio osservando, che gl' individui rivestiti di quell' impiego erano diaconi, e che quindi era assai singolare che i due nominati nel nostro marmo si fossero sacerdoti (2). Di un diacono custode di una basilica di Pavia parla il Warnefrido (3): menzione di quell' ufficio è nelle leggi dei re longobardi (4). Con molta erudizione ne parlarono gli illustratori delle antichità longobardico-milanesi affermando che ai custodi delle chiese attribuivansi gli speciosi titoli di *venerabile* e di *reverentissimo* (5). Lo prova eziandio l' esempio riportato dal chiarissimo Cav. Labus di una lapida di Ariberto di Antimiano custode della Pieve di Galliano, che nel 1018 venne innalzato all' arcivescovado della chiesa milanese (6).

(1) De Regula Monachor. Cap. XX, pag. 707. Edit. Paris MDCI.

(2) Ver. Illustr: pag. 339.

(3) Lib. V, Cap. XL, pag. 489. *Zeno diaconus Ticinensis Ecclesiae, qui custos erat basilicae beati Johannis Baptiste, que intra eandem sita est civitatem, quam quondam Gundiberga regina construxerat.*

(4) Apud Mur. R. I. S. Tom. I, Par. II, Titul. VII, IX, X, XI.

(5) Vol. III, pag. 256.

(6) Presso Annoni. Monumenti e fatti politici e religiosi del Borgo di Canturio e sua Pieve, pag. 471-72-73. Milano 1835.

ET REFOL GASTALDIO. Il Maffei scrive su questo proposito: *Veggiamo qui, come anco le Chiese ebbero il lor Gastaldo, detto comunemente Economo e Vicedomino* (1). Io credo però che non possa confondersi il Vicedomino, od Economo, ed anche Dispensatore ch' era rivestito di una carica ecclesiastica (2), col Gastaldo ch'era una carica secolare (3). Appariamo infatti dalle leggi longobarde che esercitavano i Gastaldi l' ufficio fiscale (4), che aveano ingerenza nelle cose di guerra (5), che amministravano i beni delle regine (6), che giudicavano le cause non solo del popolo ma ben anco della nobiltà (7), e che rascuotevano finalmente i tributi e le rendite (8).

GONDELME INDIGNVS DIACONVS SCRIPsi. La maniera di firmarsi cogli epiteti di *indegno*, di *umile*, di *infelice*, e di *peccatore* riscontrasi in parecchi antichi monumenti: PETRVS INDIGNVS PRE-

(1) Ver. Illustr., pag. 339.

(2) Marini. Papiri Diplom., pag. 306.

(3) Gianrinaldo Carli. Antichità Italiche, Part. IV, Lib. III, p. 256.

(4) Leges Rotharis CCXXII, pag. 33.

(5) L. s. c. XXIV, pag. 20.

(6) Muratori Antiquit. Ital. Vol. I, Dissert. X, pag. 526.

(7) Carli l. s. c. pag. 256.

(8) Carli ibid., e Annal. Camald. Tom. I. app. pag. 165, Marini Papiri ecc., pag. 359. Sui Gastaldi de' tempi longobardi meritano di essere ricordati il Fatteschi (l. s. c. pag. 142), ed il dotto Cianelli (Nelle Memorie e Documenti ecc. del Ducato di Lucca, Tom. I, Dissert. II, pag. 46-47).

SBITER TT (titulo) PAMATHII nell' Oderici (1); INDIGNVS PECCATOR GALDEMAR APVLIENSIS nel Muratori (2); HIC · REQVIESCIT · CONSTANTIA · INDIGNA · FAMVLA · XPI (Christi) nel Doni (3); ODELRICVS INFIMVS ABBAS in un dittico di Rambona (4). Così pure leggesi negli Atti dei Concilj le sottoscrizioni di parecchi Vescovi ed Ecclesiastici in tal modo. Βασίλειος ΑΝΑΞΙΟΣ ἐπίσκοπος, Basilio *indegno* vescovo, Ιωάννης ΤΑΛΑΙΠΩΡΟΣ ΚΑΙ ΑΜΑΡΤΩΛΟΣ μοναχός, Giovanni monaco *povero* e *peccatore*, Γρηγόριος ΑΜΑΡΤΩΛΟΣ πρεσβύτερος, Gregorio prete *peccatore* (5), ed altri.

Il Maffei ritiene il diacono Gondelmo siccome *autor dell' iscrizione* (6); il Biancolini è dello stesso pare-

(1) Sylloge vet. inscript. N. XXVI, pag. 352.

(2) 1877. 8.

(3) Class. XX, pag. 538, N. 59.

(4) Buonarotti (Museo ecc. fol. 237), Donati (Dittici antichi sacri e profani. Lucca 1753-4, pag. 107), Ricci (l. s. c. Vol. I, pag. 21).

(5) Labbei. Concil. Nicaen. II, Vol. VIII, pag. 978, anno di Cristo 787. *Ego Petrus gratia Dei humilis Episc.* leggesi in un documento di Lucca del 902. *Ego Riprandus humilis Presb.* nello stesso di Lucca. *Ego Conradus gratia Dei humilis Episcopus* in altro documento di Lucca del 935 (Memorie e Documenti ecc. l. s. c.). *Ego Julius Florentinae Ecclesiae Episcopus, licet indignus. Ego Bernardus Sanctae Florentinae Ecclesiae Praepositus, et Prior Sancti Laurentii, licet indignus* (Lami Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta, Vol. II, pag. 995. Florent. MDCCLVIII). Lo stesso Lami riporta un documento di un altro vescovo fiorentino, in cui si sottoscrive: *Ego Lambertus Sanctae Florentinae sedis, quamvis immeritus Antistes* (Vol I, pag. 46).

(6) Ver. Illustr., pag. 339.

re (1). L' Abate Venturi asserisce, che il Gondelmo scrisse la memoria del fatto (2). Non è poi a maravigliarsi dei molti errori che ritrovansi per entro a questa iscrizione, laddove si voglia por mente, come osservai di sopra, ai tempi di somma barbarie, nei quali si volle tramandare ai posteri quella memoria (3).

L'iscrizione scolpita in un'altra colonnetta (*Ved.* Tav. V. N. 2) è la seguente:

+ VRSVS MAG · · · ·
CVM DISCEPOLIS
SVIS IVVINTINO
ET IVVIANO EDI
FICAVET HANC
CIVORIVM

VERGONDVS
TEODOAL
FOSCARI

(1) Chiese. Lib. I, pag. 114.

(2) L. s. c. Tom. I, pag. 146.

(3) Sull' ignoranza di non saper scrivere perfino i Principi ed i Vescovi, meritano di essere consultati il Muratori (Chron. S. Monast. Casin. Lib. I. apud R. I. S. Vol. IV, pag. 288-89), ed il Marini nella più volte encomiata sua opera dei Papiri Diplomatici, pag. 271.

Questa iscrizione, pubblicata da parecchi (1), io la leggo così: *Ursus Magester cum discepolis suis Juvintino et Joviano edificavet hanc civorium. Vergondus, Teodoal, Foscari.*

Osservò rettamente il Maffei, che i nomi del maestro e dei due suoi discepoli che lavorarono quel ciborio erano italiani, laddove quelli di Vergondo e Teodoal in questa, e di Tancol e Refol nell' altra iscrizione sono longobardi (2).

Fuvvi chi volle pretendere che il fine della presente lapida si dovesse interpretare *Vergondo* e *Teodalfo Scabini.* Ma oltrecchè il marmo propriamente e chiaramente dice Foscari, non potrebbesi ammettere quella conghiettura, ove voglia riflettersi, che la carica degli Scabini non cominciò ad introdursi in Italia che soltanto sotto la dominazione dei Re Francesi a' giorni di Carlo Magno (3).

In altro mio lavoro (4) esternai un vivo desiderio, che venissero raccolte dagli eruditi in apposita operetta le memorie che risguardano gli scultori e gli altri artefici che precedettero il risorgimento delle arti nella nostra

(1) Maffei (Ver. Illustr., pag. 367; N. LXIV, e Mus. Ver., pag. CLXXXI), Fontanini (l. s. c.), Biancolini (Lib. I, p. 116), Muratori (MCMLXII. 3), Da Persico (l. c. pag. 313), Venturi (l. c. Tom. I, pag. 146, Tav. XVII).

(2) Ver. Illustr. Lib. XI, pag. 308-9.

(3) Carli (Antich. Ital. Parte IV, pag. 131).

(4) Dell' antica Basilica di S. Zeno Maggiore. Ver. MDCCCXXXIX, pag. 8 e 48.

Italia settentrionale, seguitando l' esempio offertoci dal chiariss. Carlo Promis, che trattò a lungo degli artefici marmorarj romani dal X al XV secolo (1), ritorno nella presente a rinnovare gli eccitamenti.

Nell' orto del Rettore io scoprii un'altra colonna del ciborio (*Ved.* Tav. I. N. 15), nella quale erasi incominciato a scrivere in caratteri, somiglianti a quelli delle altre iscrizioni, IN N̄ ΔNI, cioè *in nomine Domini.*

Scendendo poi a parlare della forma di quella chiesa, la quale può servire a determinarne l' età, mi piace soggiungere le particolarità che la distinguono, particolarità che maravigliosamente combinano coi caratteri delle chiese dell' ottavo secolo (2).

1° L' area tutta è in un solo piano senza scalini o rialzamento di sorte alcuna. Il gradino, che attualmente si vede, venne aggiunto nei tempi posteriori a *norma della varia disciplina del rito ecclesiastico.*

(1) Torino MDCCCXXXVI. Alcuni materiali in proposito trovansi raccolti dal Cicognara (Storia della Scultura, Vol. III, pag. 124 e seg. Ediz. di Prato MDCCCXXIII).

(2) Il chiarissimo Cav. Giulio Cordero dei Conti di San Quintino (Dell' italiana architettura durante la dominazione longobarda. Brescia MDCCCXXIX, pag. 111 e seg.) determinò con ogni esatezza i caratteri dell' architettura dell' ottavo secolo, dei quali mi servii nel confronto. È a vedersi anche il chiarissimo Ricci dove parla delle semplicissime chiese, erette appunto nell'ottavo secolo, nella Marca di Ancona (l. s. c. T. I, Cap. I, pag. 10, 11, 12, 15). Merita di essere consultato eziandio il chiarissimo Trenta che dottamente ragiona della longobarda architettura (Memorie e Documenti ecc. l. s. c. Lucca MDCCCXXII, pag. 5-6).

2. Scorgonsi i pilastri posti in luogo delle colonne; *ma pilastri di forma quadrata semplicemente senza parastate, ante, oppure colonne incassate.*

3. Le volte di questa chiesa, come osservai di sopra, sono fatte con semplici contignazioni a cavalloni, *di cui nelle loro basiliche furono contenti gli antichi cristiani.*

4. Questa chiesa non presenta la figura della croce latina, forma che non incominciò a divenire comune che dopo il mille.

5. Finalmente questo tempio dimostra uno *stile semplice tuttavia anzi povero, e ne' suoi primi periodi per l' infelicità dei tempi scevro da ogni ornamento non necessario.*

A compimento di questo secondo capo mi piace di ricordare tutte le altre memorie che nell' interno della basilica stessa conservansi. Era essa tutta dipinta nelle pareti e nei pilastri, pria che venisse da un ignorante rettore barbaramente imbiancata. Se ne conservano però tuttavia alcune reliquie, delle quali offro qui il disegno innanzi che deperiscano del tutto (*V.*Tav.VI. N. 1, 2) (1).

(1) Il Biancolini ricorda un affresco di quella chiesa che rappresentava l'Angiolo apparso a Zaccaria nel Tempio: e non fa cenno delle altre pitture, che a' suoi tempi esisteano di certo. La più conservata ch' ora si vegga si è quella a destra dell' altar maggiore che rappresenta S. Giorgio (*Ved.* Tav. VI, N. 1). Così il Lanceni ricorda le stesse cose, che furono copiate dal Biancolini (Divertimento pittorico esposto al Dilettante passaggiere ecc. Verona 1720, pag. 32).

Sul pavimento leggesi la seguente iscrizione:

VIVENTE ME
HOC SEPVLCHRVM FECI FIERI IBI
DEBET REQVIESCERE CORPVS VE
NERABILIS VIRI PRESBITERI DOM
CONRADI DE PARMA ARCHIPRES
BITERI PLEBIS · S̄ · GORGI (sic) · V · PVLICELLE

Sotto il pulpito attuale:

IOSEPHO POZZANO RECT
FAC FVIT
ANNO
1719

Ai piedi dell' altare di S. Giovanni Battista:

HIC IACET BARTHOAMEVS
CARTERIVS QVI OBIIT DIE
NONO APRILIS
M DCXXX

Ai piedi dell' altare della Madonna:

1631
HIC REQVIESCERE DEBET
OSSA CAMILI DE SARASINIS

A sinistra di chi entra in Chiesa dalla porta principale vedesi il battistero di marmo ch' è interamente moderno.

CAPO III.

DELLA FACCIATA DELLA BASILICA, DEL CAMPANILE, DEL CHIOSTRO, DELLA CANONICA, E DI ALCUNE ALTRE NOTIZIE STORICHE DI QUEL VILLAGGIO.

La facciata della chiesa è semplicissima (*Ved.* Tav. IV. N. 2). La porta principale d' ingresso è moderna, come osservai di sopra, e moderne sono le due finestre laterali. Fuori della chiesa esisteva ai tempi del Maffei una gran coppa di pietra (1), che ora è perduta, la quale, secondo l' antico rito, servir doveva ai fedeli, perchè prima di entrare in chiesa si potessero lavar le mani, siccome ci ammaestra Tertulliano (2). *Col quale* (costume), scrive un illustre scrittore, *simboleggiar si volle quella purità dell' anima e delle azioni, della quale forniti debbono essere coloro che al Santo dei Santi avvicinansi* (3).

(1) Ver. Illustr. Cap. VIII, delle cose notabili del territorio veronese, pag. 284.

(2) De Oratione §. De lavat manuum.

(3) Nibby. Op. s. c. pag. 419 e seguenti. Questo dotto scrittore parla di un tal rito lungamente, e con grandissima coppia di erudizione. Può vedersi in proposito anche il P. Lupi (op. s. c. Dissert. I, Tom. I, pag. 46-47 e seguenti).

Fuori della chiesa, e propriamente nell'attiguo cimitero, veggonsi tuttavia parecchi antichi sarcofaghi anepigrafi che ricordano i tempi del paganesimo, ma che saranno stati usati di certo (trovandoli in luogo sacro) per uso cristiano (1). Si scoprirono eziandio presso la chiesa stessa alcuni sepolcri contenenti ossa gettate alla rinfusa che probabilmente avranno appartenuto ai corpi di longobardi sepolti (2).

Nella parete esterna della stessa basilica, dalla parte del campanile, havvi una dipintura antichissima che rappresenta il Precursore San Giovanni Battista che battezza il Salvatore (3).

Il campanile (*Ved.* Tav. IV. N. 3) è di lavoro posteriore al tempio, siccome lo dimostra la sua costruzione, e più di tutto, perchè occupa visibilmente un fianco di esso. Sulla cima esiste una *pigna* che ricorda l'epoca romana, somigliantissima ad un'altra

(1) Sull'uso praticato dagli antichi cristiani di adoperare sarcofaghi gentileschi per seppellirvi i loro defunti sono a vedersi il Boldetti (l. c. pag. 466), ed il Marangoni (Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese. Cap. LXI, pag. 314-15 e seg.).

(2) Il Muratori scrive a questo proposito: *Verum Saeculis Langobardicis, Francicis, et Germanicis, aliis moribus Italia est usa. Vix ullus e vulgo titulum suo sepulcro apponebat: quippe una fossa multorum corpora fere semper excepit. Unis Principibus, Episcopis, aliisque Regni Primatibus, interdum Epitaphia fuere posita* (Antiquit. Med. Aevi. Vol. I, pag. 115, Dissert. IV).

(3) *Ved.* Tav. VI. N. 3.

che trovasi presso l'orto del rettore (1). Appartengono ai tempi romani parecchi ruderi eziandio i quali servirono alla sua edificazione.

L' attual canonica del rettore comunica con un antichissimo chiostro del secolo decimo all'incirca (*Ved.* Tav. VII. N. 1, 2), di forma quadrilunga con piccoli archi a pien centro sorretti da colonnette esilissime, sormontate da capitelli svariati e bizzarri (*Ved.* Tav. VII. N. 3, 4, 5). In qualche luogo le suddette colonne sono binate.

La summominata canonica è antichissima, ed una parte di essa, al di dietro della chiesa, ricorda certamente i tempi dei longobardi (*V.* Tav. VIII. N. 3).

L' iscrizione, in cui trovasi menzione del Gastaldo, carica longobarda di cui ricordai le attribuzioni, si combina perfettamente, a mio avviso, colla popolare tradizione che quel luogo in parte servisse ad uso di una qualche magistratura. Infatti conservasi in esso una sala, che chiamasi comunemente di giustizia, scorgonsi tuttavia nel muro alcuni fori otturati di una fenestra che dovea far parte di un poggiuolo dal quale leggevansi le sentenze, secondo la popolar tradizione degli

(1) Questa *pigna* alluderebbe al frutto dell' albero consecrato a Cibele. Se questa congettura potesse aver luogo, sorreggerebbe la mia opinione intorno all' antica lapida che ricordai di sopra, la quale può far menzione di due persone addette al culto di quella dea (Vedi anche Marangoni l. s. c. pag. 369).

abitatori. Conservasi finalmente nel piano terreno un luogo denominato la prigione.

Dalla terrazza, prossima alla vecchia torre, una vista incantatrice si offre allo sguardo che sommamente diletta, e le piante sacre a Minerva ed a Giove, che quel luogo abbelliscono, tra la memoria di tanti tempi, destano una giusta venerazione.

Pochissime sono le notizie che si conservano di quel paese, perchè smarrite, od a cagione dell'incuria di chi le custodiva, o per le vicende lagrimevoli delle quali fu tante volte funesto teatro il veronese territorio.

Si sa di certo che quella chiesa era una delle tre pievi della Valpolicella, e certamente la più antica, ufficiata da preti uniti che saranno stati ufficiali e decumani (detti da poi canonici), secondo la consuetudine di quei tempi (1). A questa opinione credo che alluder volesse il Biancolini laddove ragiona di quel tempio (2).

Con non molto avveduto consiglio certamente venne trasportata nella vicina terra di S. Ambrogio la parrocchia, dappoichè un tempio per antichità sì venerando, meritava di conservare l'antica sua giurisdizione, godendo il privilegio di formare da se solo una cura indipendente, e governata da un indipendente pastore.

(1) Muratori AA. Med. Aev. Tom. V, pag. 330. Vedi anche Fasti della Chiesa, Vol. II, pag. 340.

(2) Lib. I, p. 117. *Era*, egli scrive, *anticamente ufficiata da un Collegio di Preti, i quali Canonici eran denominati.*

L' attuale zelantissimo rettore abate Domenico Policante, il quale si adopera con ogni cura a conservare quelle preziose reliquie di antichità, mi comunicò gentilmente la serie dei parrochi e dei rettori, i nomi dei quali registrati ritrovansi ancora nei documenti di quella pieve. Piacemi di ricordarli a compimento della illustrazione.

1. Rever.° D. Paolo, di cui manca il cognome, dall' anno 1514 sino al 1517.

2. Rever.° Parma dall'anno 1517 sino al 1533 (1).

3. Rever.° Giuliano de Zorzi dall' anno 1564 sino al 1578.

4. Rever.° Pellegrino Algherotto Vinenna dall'anno 1578 sino al 1581.

5. Rever.° Melchior Magagin, ossia Magagnotto, dall' anno 1582 sino al 1622.

6. Rever.° Antonio Faicoli dall' anno 1623 sino al 1630.

7. Rever.° Guglielmo Bonfiol dall'anno 1631 sino al 1645.

8. Rever.° Giov. Battista Campagnola dall' anno 1646 sino al 1651.

9. Rever.° Luca Rainer dall' anno 1652 sino al 1684.

(1) Credo che spetti a questo Parroco l' iscrizione da me ricordata di sopra, nella quale si conserva anche il nome, scrivendosi in essa CONRADI DE PARMA.

10. Rever.° Giuseppe Pozzani dall'anno 1684 sino al 1723.

11. Rever.° Abriani Leonardo, detto Bagno, dall'anno 1724 sino al 1737.

12. Rever.° Bonaventura Turri dall'anno 1737 sino al 1752.

13. Rever.° Zanoni Giuseppe dall'anno 1752 sino al 1794.

14. Rever.° Franceschetti Giovanni Giuseppe dall'anno 1794 sino al 1796.

15. Rever.° Sartori Francesco dall'anno 1797 sino al 1837.

16. Rever.° Policante Domenico, che incominciò la sua cura nel 1838.

In prossimità alla canonica si discoperse da pochi mesi un tubo di piombo della lunghezza di un metro all'incirca, il quale sarà stato adoperato per condurre agli usi domestici di quel luogo una parte di quelle benefiche onde, che scaturiscono limpidissime da una sorgente a piè di una roccia, e che servono a provvedere ai bisogni degli abitatori di quella ridente collina.

Poco lungi dall'attual cimitero il signor Giovanni Richelli mi additò un'eminenza, che conserva ancora il nome di *campo della torre*. Erudita curiosità spinse quell'uomo benemerito del suo paese a tentare una qualche escavazione, nè infruttuosa, perciocchè discoperse alcune solidissime muraglie che presentavano la figura di un quadrato. Ivi sorgeva probabilmente un

castello del quale era proprietario nel 1201 il nostro Vescovo veronese Adelardo cardinale di S. Chiesa (1).

Sappiamo di più, che nel 1207, sendo Podestà di Verona il Marchese Azzone d'Este, dopo l'espulsione di Odorico Visconti, la Repubblica veronese operò in guisa che il Vescovo, i Canonici, ed i Nobili maggiori, che aveano signorie, le cedessero alla comunità. Fra i molti luoghi nominati siccome restituiti al Comune trovasi il castello di S. Giorgio in Valpolicella (2).

(1) Moscardo l. c. Lib. VII, pag. 148-49. *Fu eletto Podestà Salinguerra Ginamonti da Ferrara, et in questo tempo nella terra di Colognola era un nobil, e grande Castello, come anco nella terra di Fumane, e di S. Giorgio, e di questi due era Patrone Adelardo Cardinal Vescovo, e li dieci di Ottobre 1201 si ritrovava nel Castello di S. Giorgio.*

(2) Intorno all'anno del reggimento del Marchese Azzone d'Este, e di Odorico Visconti, che cade nel 1207, è a vedersi Paride da Cerea, il quale scrive che il Marchese Azzone d'Este fu primamente nominato Podestà, che fu espulso dai Monticoli, e sostituito ai 10 Giugno dello stesso anno da Odorico Visconti, il qual ultimo ai 29 di Settembre dell'anno stesso venne discacciato dallo stesso Azzone d'Este, che ritornò in Verona coll'ajuto de' Mantovani (l. s. c. pag. 23). Una Cronaca manoscritta di Verona inedita, ch' io posseggo, e che spero tra non molto di rendere di pubblico diritto, dice: *MCCVII. Marchio Azo Estensis expulsus fuit juste.* E poco dopo: *MCCVIII Odoricus Vescontus Veron. nichil valuit et expulsus fuit.* Finalmente il Biancolini (Dei Vescovi e Governatori di Verona, Dissert. II, pag. 95) così scrive, offerendo notizia di questo fatto. *Sotto il Reggimento di questo Podestà* (Azzone d'Este), *avendo deliberato i Veronesi stendere la giurisdizione della loro Repubblica, operarono in guisa, che il Vescovo, i Canonici, e i Nobili maggiori, che avean Signorie, le cedessero in*

Finalmente, a compimento delle memorie, che potei raccogliere in proposito, mi piace soggiungere che fuori della chiesa intorno ad una mensa d'altare, fuori di opera, leggesi un' iscrizione del 1412 all' incirca ai 18 di agosto. Io la feci incidere (*Ved.* Tav. VIII. N. 4), ma non è possibile di poterla interpretare per le molte abbreviature che ricordano nomi di persone delle quali non si conservano più memorie. Presso la casa di Domenico dalla Rosa conservasi ancora una grandissima pietra, che porta la denominazione di *pietra del mercato*, il quale vi avrà avuto luogo allorquando quella terra era stata più popolata.

ogni maniera alla Comunità. In fatti Legnago, Roverchiara, Tomba, Canova, Caldiero, Tregnago, Marcemigo, Centro, Montorio, e S. Giorgio di Val Policella, che al Vescovo apparteneano, permutate furono con Monteforte.

LVI

DEL COLLE DI S. PIETRO.

Uno tra i più rari pregi di Verona si è certamente quella corona di colli sulla vetta de' quali sorgeano torri e castella a difesa un tempo ed a custodia di essa, ad abbellimento in questi ultimi nostri tempi e diletto.

Presso la sponda del patrio fiume una collina si estolle, che di S. Pietro si noma, celebre per insigni memorie pagane, veneranda per quelle del cristianesimo. Più volte io mi recai su quel colle per visitarvi i ruderi che ancor rimangono, e seduto all' ombra di fronzute piante l' intera città si presentava a' miei sguardi, e meditava con diletto sulle numerose vicende alle quali soggiacque la mia patria nel volger di tanti secoli, e sulla memoria di tanti clamorosissimi avvenimenti. Il silenzio profondo che regnava su quella deserta pendice, ove gli antichi gentili sacrificavano un tempo al sommo Tonante, ed ove surse da poi un cristiano delubro che destava una sacra venerazione, mi commosse altamente, e nel mirare quelle ruine determinai di conservarne almeno nelle carte la memoria, pria che il tempo e la mano dell' uomo ne avessero perfino a cancellare le traccie.

Seguitando impertanto quel pensamento parlerò da prima dei monumenti che esisteano in quel colle ai tempi romani, ragionerò in secondo luogo delle vicende storiche del medio evo che lo risguardano, tratterò da ultimo dell'antico tempio di S. Pietro e della sua storia,

CAPO I.

MONUMENTI ANTICHI ROMANI ESISTENTI SUL COLLE DI S. PIETRO.

Sul colle di S. Pietro esisteva a' tempi romani, secondo l'asserzione di tutti i nostri scrittori, il Campidoglio. Una insigne iscrizione, che si conserva nel patrio Museo, e ricordata già da parecchi, fa testimonianza amplissima dell' esistenza di esso. Eccola:

HORTANTE BEATITVDINE
TEMPORVM · DDD · NNN ·
GRATIANI VALENTINIANI
ET THEODOSI · AVGGG ·
STATVAM IN CAPITOLIO
DIV IACENTEM IN
sic
CEREBERRIMO FORI
LOCO · CONSTITVI
IVSSIT · VAL · PALLADIVS
VC · CONS · VENET · ET · HIST

Cioè: HORTANTE BEATITVDINE TEMPORVM Dominorum Nostrorum GRATIANI VALENTINIANI ET THEODOSI AVGustorum STATVAM IN CAPITOLIO DIV · IACENTEM IN CEREBERRIMO

LVIII

FORI LOCO CONSTITVI IVSSIT VALerius PALLADIVS Vir Clarissimus CONSularis VENETiae ET HISTriae (1).

(1) Il Grutero (p. 285. 2), tratto in inganno dal Panvinio (Antiq. Ver. p. 126), colloca in Sermione questa lapida di Valerio Palladio formando di due iscrizioni una sola. Sono esse manifestamente due, delle quali quella dedicata all' Imperatore Giuliano trovasi tuttavia nel sottoportico della casa parrocchiale nello stesso luogo di Sermione, l' altra esistette sempre in Verona come lo dimostra l' autorità di Policarpo Palermo (De Vera C. Plinii secundi patria etc. Lib. I, pag. 52-53). Felice Feliciano ricorda come esistente in Sermione la lapida dell' Imperatore Giuliano (pag. 21. A), e così pure parla un altro antico manoscritto, che trovasi presso di me, di cui ragionerò in altra occasione (pag. 72. B). La lapida che ricorda l' Imperatore Giuliano trovandola io generalmente pubblicata con degli errori, parmi ben fatto di qui soggiungerla, come la copiai dal marmo originale colla maggiore esattezza.

IMP · CAESS
DN · FL · CL · IVLIANO
P · F · VICTORI · AC · TRIVMF
SEMP · AVG · PM IMP
VII CONSS III BONO · R · P ·
NATO PATRI PATRIÆ
PROCONSS

La suddetta lapida di Valerio Palladio che ricorda il veronese Campidoglio fu pubblicata dall' Hagembuchio (Epist. Epigraph. p. LXXVII), dal Maffei (Ver. Illustr. pag. 361-62. N. XLV, e Mus. Ver. pag. CVII), dal Carli (Antich. Ital. Part. III, Lib. I, p. 57), dal Tommaselli (Comp. della Ver. Illustr. Tom. II, pag. 145, N. 167), dal Venturi (l. c. Tom. I, pag. 86), da me altrove (Osservazioni sopra alcuni passi di Paolo Diacono relativi alla Storia di Verona, 1827, p. 6), e dall' Orelli (Tom. I, pag. 79, N. 68).

Alle deità pure capitoline veronesi sciogliea certa Iva un voto, come si raccoglie da un' antica lapida nostra, che ricordata da parecchi scrittori, allogata trovasi nel patrio Museo (1). Essa è la seguente:

IOVI
IVNONI
MINERVAE
IVA VSLM

Ella è cosa conosciuta da tutti gli eruditi, che a somiglianza della madre patria possedeano i lor campidogli anche molte altre città soggette alla romana potenza, e per lo più quelle che aveano nel loro recinto qualche colle (2). Quelli di Benevento infatti, e di Capua sono ricordati da Svetonio (3). Di quello di Tolosa parlano Sidonio Apollinare (4), e gli Atti di S. Saturnino (5); di quello di Augusta ragionano

(1) Fu pubblicata dal Grutero (1063. 3), dal Lisca e dal Cozza (Auctar. Panv. pag. 243), dal Tommaselli (l. s. c. Vol. II, pag. 134), dal Maffei (Ver. Illust. pag. 359, N. XXXV, e M. V. pag. VIII, N. 1), dal Muratori (XII. 7), dal Dionisi (Ritmo Pipiniano ecc. pag. 91), e dall' Orelli (l. s. c. Tom. I, pag. 272, N. 1278).

(2) Fasti della Chiesa. Vol. XI, pag. 652.

(3) Tiber. Cap. 40, e De illustr. gram. Cap. 9. Di quel di Benevento parla eziandio il De Vita (AA. Benevent. Dissert. X, pag. 285).

(4) Carmin. pag. 660.

(5) Ruinart. Act. Martyr. sincer. et select. pag. 108, 110.

gli Atti di S. Affra martire (1), di quello di Augustoduno fa cenno Eumenio (2). Memorie abbiamo altresì di quelli di Anzio, di Cora (3), e di Falerone (4). Di quelli di Avellino e di Venosa ragiona il Lupoli (5), di quello di Todi il Giovanelli (6). Il sig. Grivaud fa menzione di quello dell' antico Bibracte (7); quello di Nimes ricordasi dal sig. Menard (8). Finalmente una prova inconcussa dell' esistenza di tanti campidogli viene offerta dall' irrefragabile testimonianza di Arnobio laddove scrive: *Nonne vides in CAPITOLIIS OMNIBVS virginales esse species minervarum* (9)?

(1) Ruinart. l. c. pag. 400, Fasti della Ch. Vol. VIII, p. 136-37.

(2) Pro restaurand. schol. Panegyr. veter. Venet. MDCCXXVIII, Cap. IX, pag. 152.

(3) Nibby. Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma, Vol. I, pag. 190 e 511. Roma MDCCCXXXVII.

(4) Visconti (M. P. C. Tom. II, pag. 35. Ediz. di Milano), Olivieri (Memoria di Novillara, facc. 20), Morcelli (De styl. Lib. II, Part. III, pag. 452), Collucci (Dissert. su Falera, pag. XXX, e Antiq. Pic. pag. 195), De Mattheis (Lettera nell' Effemeridi Letter. di Roma, Quad. di giugno 1821), ed il chiaro Avvoc. De Minicis (Teatro di Falerone negli Annali dell' Instituto di Corrispond. Archeolog. Vol. XI. Roma MDCCCXXXIX, pag. 48-49). Questo dotto scrittore ricorda i campidogli eziandio di Colonia, di Treveri, di Cartagine, e di Costantinopoli.

(5) L. s. c. pag. 33 e 291.

(6) Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nell'Accademia di Cortona. Firenze MDCCLXXXIII. Vol. VII, pag. 136 e 143.

(7) Annal des voy. Vol. XII, 1810, pag. 129.

(8) Histoire des Antiquitès de la Ville de Nimes, 1814, p. 43-44.

(9) Apud Lupoli (Iter. Venus. pag. 33).

Del veronese Campidoglio memorie conservansi anche dei secoli posteriori, giacchè certo Marzagalia, scrittor nostro del secolo decimoquarto, all'uopo opportunamente citato dal suddetto Maffei, narra come in un tumulto popolare una parte della plebe si ritirasse *dentro il campidoglio della città.*

Parlando poi dei tre celebri Numi adorati nel campidoglio, e detti da Servio συνναοι (1), perchè adorati sotto il medesimo tetto, osserva il Fabretti, che trovavansi *raro in Inscriptionibus, frequenter vero in Numismatibus et gemmulis anularibus coniuncta* (2). Oltre il marmo però ricordato dal Fabretti in proposito, ed il nostro di Iva, ci piace di ricordare gli altri esempj seguenti: I · O · M · IVNONI · REGINAE · MINERVAE · OMNIBVS · DIS · IMMORTALIBVS (3) in un marmo di Tacstein in Transilvania. I · O · M · IVNONI · REG · MIN · Q · CORNEL . SILVANVS (4). I · O · M · IVNONI · REGINAE · MINERVAE · L · ANNIVS · ITALICVS (5), e I · O · M · IVNONI · REG · MINERVAE · VETERAN · LEG · $\overline{XII}$ · G · M (6) in tre marmi di Alba Giulia. IOVI ·

(1) Ad Aeneid. Lib. II, vers. 225.

(2) Inscrip. antiq. ecc. Cap. X, pag. 696.

(3) Grut. 4. 8.

(4) Grut. 5. 4.

(5) Grut. 5. 3.

(6) Doni 3. 9, Mur. 325. 1, Orelli I. 272. n. 1280.

IVNON · MINER · ANTONIA · M · LIB · APHRODISIA (1) in un marmo di Augusta. IOVI IVNONI MINERVAE Q · V · G · V · S · L · M (2) in una lapida di Milano. I · O · M · IVNONI · REGINAE · MINERVAE · PRO · SALVTE · D̄ · N̄ · M̄ · ANT · GORDIANI · P̄ · F̄ · AVG · ET · SABINAE · TRANQVILLINAE · AVGVSTAE · L · LAEL · TERENTIANVS (3) in una iscrizione di Transilvania. I · O · M · IVNONI · REGINAE · MINERVAE · ET · GENIO · LOCI · T · FL · PEREGRINVS in un marmo di Vorburgo, ossia Foro Adriano (4).

Nel luogo stesso ove sorgea il campidoglio alcune altre iscrizioni si discopersero, che mi piace di qui riferire.

(1) Grut. 5. 6.

(2) Grut. 5. 5.

(3) Reines. Class. I, pag. 54, N. XXVI.

(4) Reines. Class. I. N. XXVIII, pag. 55. Eumenio, parlando delle divinità Capitoline, scrive: *Quis enim melior usus est eloquentiae quam ubi, ante aras quodammodo suas, Jovios Herculiosque audiant praedicari Jupiter pater, et Minerva socia, et Juno placata?* (l. c. p. 153).

I.

SILVANO AVG
SACRVM
M · DVBITATIVS
PERVINCVS
VI · VIR · AVG · ET
FESTVS FIL
V · S · L · L · M
D · D · D ·

(*V.* Tav. IX. N. 1).

Questo marmo è inedito ed interessante, perchè ricorda il nome della gente Dubitazia, nuova del tutto nei marmi veronesi, e rarissimo negli altri (1). Conservasi ora quest' epigrafe, unitamente alle due che sono per ricordare, nel delizioso giardino del fu Giacinto Palazzoli culto e gentile signore.

(1) Nel tesoro Gruteriano trovasi per ben due volte ricordato il nome *Dubitato* (731. 1, e 1181. 8), nel Muratori trovai memoria di una *Dubitatia Castula* di nazione Assira (144. 3), e di un *Dubitatio Attico* soldato della quinta Coorte Pretoriana, ch' egli trasse dal Ligorio e dalle schede Ambrosiane (811. 4).

2.

Q · OCTAVI
CALLISTO

IN · F · P · X·XX
IN · AG · P · X
(*V*. Tav. IX. N. 2).

Della gente Ottavia Veronese parlai altrove (1). La voce Callisto, ch' è grecanica, indica una provenienza servile (2).

3.

. . . .
SIBI ET PROBA
NDAE CONCV
BINAE
(*V*. Tav. IX. N. 3).

Tra le rovine dello stesso Castello di S. Pietro, io ritrovai il seguente frammento d' iscrizione, che ora è del tutto smarrito, e che pubblicai altrove (3).

(1) Intorno ai confini del territorio Veronese e Trentino. Verona MDCCCXXX, pag. 27, 28, 29 e 39).

(2) Vedi anche Aldini sopra un' antica lapida nuovamente trovata in Bergamo. Milano 1833, Nuovo Riccoglitore, Quaderno CIV, pag. 9.

(3) Osservazioni sopra alcuni passi di Paolo Diacono relativi alla storia di Verona. Verona, 1827, pag. 8.

F · IIII · VIR · I · D ·
ARR · IIII ·

In un angolo della chiesa, e precisamente nella torre che serviva per campanile, scorgonsi tuttavia, con savissimo accorgimento dei sacerdoti di quell' età, incastrati parecchi avanzi romani (*Ved.* Tav. X. N. 1).

In un angolo della stessa torre sotto un fregio di ordine dorico, leggesi:

C · CORNELIO ƆL
MONTANO

(*V.* Tav. X. N. 2).

Questa iscrizione fu pubblicata da molti (1). Sul limitare della porta della suddetta torre scorgesi eziandio la seguente che dice (2):

(1) Saraina (MS. pag. 78), Panvinio (l. s. c. pag. 228 e 234), Grutero (970. 10), Policarpo Palermo (l. s. c. pag. 74). Fu pubblicata anche da me (l. s. c. pag. 7).

(2) Maffei append. ad M. V. pag. CXCI. 2. Il Vallarsi nelle postille manoscritte al Museo del Maffei così parla di questa lapida. *Est pro limine portae campanilis.* Nello stesso castello di S. Pietro scorgesi una testa di bue che fu pubblicata dal Carotto (De le antiqità de Verona ecc.), e da altri, e ch' io feci disegnare pria che dovesse soccombere alla sorte di tanti altri monumenti che ora più non si trovano, abbenchè appartenga certamente all' antico teatro, nei recenti scavi del quale se ne sono discoperti di somiglianti (*Ved.* Tav. XI. N. 1).

9

Q · CAESIO · CROCO

(*V.* Tav. X. N. 3).

Fra le rovine dello stesso castello io osservai un fusto di colonna scannellata, ed una *pigna* di marmo (*Ved.* Tav. IX. N. 4, 5).

CAPO II.

DELLE MEMORIE STORICHE AI TEMPI DEL MEDIO EVO.

Il Marchese Scipione Maffei sostenne che il Palazzo edificato dal re Teodorico in Verona fosse stato eretto sulle rovine dell' antico campidoglio, appoggiandosi alla notizia della dimora in quel luogo di alcuni Re, e ad un passo del vescovo Raterio, che fioriva nel secolo decimo, il quale dice: *che gli fu suggerito di montare a quel forte luogo che si chiamava Palazzo* (1). L' opinione del sullodato Maffei venne seguitata eziandio da alcuni più moderni scrittori (2), ma il Biancolini, che pubblicò un' antica Iconografia di Verona creduta dei tempi di Raterio, e che si con-

(1) Ver. Illustr. Lib. IX, pag. 231-32.

(2) Filiasi l. s. c. Tom. V, pag. 586, e Da Persico l. c. pag. 191.

servava nel monastero di Lobia presso Cambrai, dimostrò che sulla vetta del colle non esisteva il Palazzo, ma bensì una chiesa, alla quale salivasi la mercè di una magnifica scalea (1).

Dovea però esser quello un luogo forte, argomentandolo io da un passo di Procopio, il quale asserisce che, sorpresa Verona dall'armeno Artabaso uno dei capitani imperiali, i Goti si ritirarono sopra un colle e vi si fissarono tutta la notte (2). Mi confermano nell'opinione che vi fosse un castello, oltre la natura stessa del luogo che certamente non poteva esser trascurata parlandosi di una città che fu centro di tante guerre e di tante vicende, le autorità del Ritmo Pi-

(1) Dissertazione dei Vescovi e Governatori di Verona MDCCLVII, pag. 55.

(2) *Surgit* (De Bello Gotth. Lib. III, Cap. III, pag. 115. Venet. MDCCXXIX) *pro moenibus collis admodum celso vertice: unde quidquid in urbe fit deprehendere, et eorum, qui sunt intus, inire numerum, longe etiam ac late campi aequor prospicere licet. Cum eo Gotthi fuga evasissent, continuerunt se totam noctem. Romanus vero exercitus quadragesimo ab urbe stadio constitit, orta inter Duces de urbis opibus dividendis lite distentus. Dum sic de praeda altercantur, lucescit: et clara jam die Gotthi ex cacumine, quod insederant, numero hostium in urbe agentium plane cognito, quanto etiam spatio reliquae copiae Verona abessent, conspicati, cursu in urbem se inferunt eadem porta, qua prius excesserant: neque enim illam occupare potuerant, qui erant noctu ingressi. Tum uno Romani animo se ad murorum pinnas recipiunt: ubi cum magna Barbarorum multitudine collatis manibus, omnes, in primis Artabazes, mira edentes facinora, impetum fortissime sustinebant.*

piniano (1), del Vescovo nostro Raterio (2), e della suddettà carta Iconografica di Verona (3). Una prova della fortezza di Verona a que' giorni, e quindi necessariamente del colle di San Pietro, si è un passo di Anastasio Bibliotecario, il quale scrive, che Adelchi figliuolo di Desiderio, ultimo Re de' Longobardi, si ricoverò in Verona città fortissima sopra tutte le altre di quella regione (4).

(1) *Castro magno et excelso firma propugnacula.* Il Dionisi (Ritmo dell' Anonimo Pipiniano Volgarizzato ecc. Verona MDCCLXXIII. Cap. XXIII, pag. 96) così scrive a questo proposito: *Che qui si parli del Castel di S. Pietro, il quale è piantato sul monte alla sinistra dell'Adige, non v' ha dubbio veruno: ed il ritratto della Città, che ci descrive l'Anonimo, il dimostra chiaro essendovi scritto:* Mons. Ecclesia S. Petri; *e di sotto* Gradus, *per li quali montasi a detta Chiesa.* Vedi anche il Cenci (Dissertazioni critico-cronologiche intorno all' epoca dei Santi Euprepio, Procolo e Zenone Vescovi Veronesi, ed un' appendice in cui si danno il Ritmo Pipiniano ed altri documenti ecc. Verona MDCCLXXXVIII, pag. 188).

(2) Ecco le sue parole nelle quali nomina quel luogo: *siquidem illum praesidium, quod Palatium vocatur, conscenderem mandavisse, me noluisse.* E poco dopo: *Monuit ne domui ultra me crederem illi, in qua alia pertuli; sed Curtem altam, quae munitior esset, utique inhabitarem. Credidi, egi, et ex munita munitissimam feci. Mandavit iterum, si ea relicta Palatium ascenderem, totius fore: obtemperavi: vastissimum, erat; recuperari illud ocius feci.* (Qualitatis conjectura Oper. Veronae MDCCLXV, pag. 392-93).

(3) Biancolini l. c. pag. 53.

(4) *In civitate, quae Verona nuncupatur, pro eo quod fortissima prae omnibus civitatibus Longobardorum esse videretur, ingressus est* (De vitis romanorum Pontificum. Tom. I, Romae MDCCXVIII, p. 246).

Seguendo le opinioni di alcuni tra i nostri scrittori pare che in quel luogo avessero fissato il loro soggiorno Re e Imperatori, tra quali Alboino e Pipino (1). Fuvvi chi pensò che quel castello fosse stato dilatato da Be-

(1) Moscardo l. c. p. 57. Sul conto di Alboino incerta è la residenza in Verona, incerto il luogo del suo sepolcro, dappoichè si dice che il monumento di lui fu collocato sotto una scala attigua al Palazzo. Il Maffei però soggiunge (Ver. Illust. Lib. X, pag. 262-63): *Ma dovea esser forse ampia scalea, lavorata nella pietra per salire su la collina, sotto la quale nobil nicchia potea molto bene incavarsi. Conservavasi tal sepolcro ancora dugent' anni dopo, cioè a tempi di Paolo Diacono, quando ci fu chi per vanità di poter dire d' aver veduto Alboino, l' aperse, e ne trasse la spada, e qualche ornamento, con cui quel Re era stato sepolto.*

In quanto poi al secondo, cioè Pipino, una tradizione popolare addita ancora un luogo nelle mura del castello di S. Pietro, ove dovea sorgere una cattedra scolpita nella pietra, intorno alla quale così scrivea il Carli: *La supposta cattedra del Re Pipino incavata colassù nella rupe, comechè sia di popolar tradizione, e si spacci da leggende di poco pregio, può meritar non di meno questo lieve riflesso, ch' ella in certo modo concorda con una consuetudine famosa delle corti Francesi, dove i Monarchi eran soliti esporsi in aperto campo a prestar pubblico ascolto, ed a tener ragione alla moltitudine: costume praticato lungo tempo appresso, e continuato fin sotto i Re della penultima schiatta* (Istoria della Città di Verona. Tom. II, pag. 221 - 22. Verona dalla stamperia Giuliari 1796). Il Venturi pubblicò la stessa notizia (Tom. I, pag. 137, Cap. III). Io ebbi vaghezza di far disegnare il luogo ove si crede comunemente che esistesse la suddetta cattedra (*Ved.* Tav. XI. N. 2, 3). I due succitati scrittori ommisero una importantissima circostanza, che confermerebbe la tradizione popolare in questo proposito. A piedi della roccia, sulla quale esisteva la sedia, corre una strada pubblica che salendo da S. Giovanni in Valle, e continuando da Nazaret e la così detta Bacola, scendeva dalla parte di Santo Stefano.

rengario dandogli la forma di rocca, ma non so con qual fondamento (1). Una prova convincentissima di essere stato fortificato quel colle, senza poterne determinare l'autore, l'abbiamo nello storico Liutprando (2).

Il castello nella forma moderna, che in qualche piccola parte conservasi tuttavia, venne ridotto dal Visconti nel 1389, sendo Podestà di Verona Eleuterio Rusconi (3). Circa il 1404 si arrese ad Antonio e Brunoro Scaligeri, secondo il Dalla Corte (4). Passò in seguito sotto i Carraresi, e dappoi sotto il Veneto dominio. Nel 1801, sendosi stabilito colla pace di Luneville di atterrare le fortificazioni di Verona, venne demolito anche il castello di S. Pietro.

(1) Venturi l. c. Vol. I, pag. 160.

(2) *Fluvius Athesis, sicut Romam Tiberis, mediam civitatem Veronam percurrit, super quem ingens marmoreus miri operis, miraeque magnitudinis pons est fabricatus: a laeva autem parte fluminis, quae est Aquilonem versus, civitas posita est, DIFFICILI, ARDVOQVE COLLE munita adeo ut si ea pars civitatis, quam memoratus fluvius dexteram alluit, ab hostibus capiatur, ea tamen viriliter possit defendi* (Rerum ab Europae Imperatoribus ac Regibus gestarum, Lib. I, pag. 439). Il Panvinio crede che una sua residenza si fabbricasse egli stesso. *Praetorium vero fecit in arce S. Petri prope ejus aedem* (AA. Lib. V, Cap. XXII, pag. 135).

(3) Moscardo l. c. Lib. IX, pag. 250. Zagata Cronaca pubblicata dal Biancolini. Vol. III, pag. 77.

(4) L. c. Lib. XIII, pag. 537.

CAPO III.

DELLA CHIESA DI S. PIETRO E DELLA SUA STORIA.

E veramente lagrimevole il considerare come l'antico tempio di San Pietro fosse condannato ad una vandalica distruzione a que' tempi, ne' quali l'amore per la veneranda antichità forma il soggetto delle cure le più sollecite di tutti i popoli inciviliti. Di quella chiesa infatti il tetto venne distrutto; alcune squallide mura esistono tuttavia, che ne ricordano l'antichità. Il complesso si riferisce in parte al nono ed anche al decimo secolo scorgendosene qualche avanzo più antico. Ne feci disegnare la pianta e l'alzato (*Ved.* Tav. XII) pria che venisse a deperire del tutto.

La lunghezza interna di essa è di metri 31,70, la larghezza di metri 12,70. La larghezza nella crociera è di metri 18. La chiesa è costrutta a tre navi, le due minori laterali sono la metà di quella di mezzo. La larghezza della maggiore è di metri 5,70; di metri poi 2,85 è quella delle due laterali. Gli archi che separano le navate l'una dall'altra sono dieci tutti a pien centro (*Ved.* Tav. XIII. N. 1) alternativamente sostenuti da colonne e da pilastri. Le finestre hanno la consueta forma di paralellogrammo, ed arcuate in cima pure a pien centro. La porta d'ingresso principale nella facciata è quadrata. Le due finestre laterali alla porta

suddetta somigliano alle interne. Quella che cade sopra la porta rappresenta due finestre unite divise soltanto nel mezzo da due colonnette (*Ved.* Tav. XIII. N. 2).

Come nella basilica di S. Zeno Maggiore questa chiesa in parte venne edificata alternandosi regolarmente i filari di tufo e di pietra cotta. Così però non era dalla banda ove trovavasi l' altar maggiore, in cui tre arcate prima di giungere al *contrafforte* erano edificate di cotto. Lo stesso dicasi della parte superiore della facciata.

Secondo il Biancolini, che la vide intatta, aveva questa chiesa le loggie ossia il matroneo, e l' atrio per i pubblici penitenti. Traccie che indicano esservi esistita almeno una loggia, scorgonsi ancora alla sinistra di chi entra per la porta maggiore. Dell' atrio poi per i penitenti non se ne conservano traccie assolutamente (1).

(1) Dei Vescovi e Governatori di Verona, pag. 87. Il Maffei parlando di questa chiesa scrive: *Questa Chiesa fu detta da Liutprando* di prezioso lavoro. *La nomina nella sua Storia, per essere in essa stato preso da' soldati di Berengario l' Imperador Lodovico terzo, come si è detto innanzi. I giustamenti fattivi non lasciano più riconoscere nè l' antichità del Tempio, nè la preziosità del lavoro da Liutprando commendata. Delle navate la meridionale è larga quindici piedi e mezo, la settentrionale cresce di diciotto. Osservasi tale inegualità in più Chiese antiche, di che veggasi Monsignor Ciampini, ove tratta de' Mosaici antichi. Dice Amalario, che nella parte settentrionale stavan le donne, e conferma l' Ordine Romano, che stessero gli*

Il Panvinio pretende che questa chiesa si fosse tra le veronesi la più antica (1), ma nulla puossi affermare di positivo in proposito. In essa vennero sepolti i due Santi Vescovi veronesi Verecondo, e Valente, la lapida del qual ultimo è importantissima, perchè ricorda l' anno 531 dell' era volgare (2).

uomini nella meridionale, onde parrebbe assegnato alle donne spazio maggiore; ma forse non in ogni paese era l' uso istesso, perchè in altre si trova all' incontro più larga la meridionale (Ver. Ill. Part. III, pag. 39). Le cose stesse afferma il Biancolini (Chiese Vol. I, p. 105); ma tutti e due quegli scrittori si sono pienamente ingannati intorno la misura dell' interno della chiesa, giacchè il fatto dimostra il contrario.

(1) *In aede omnium vetustissima S. Petri in arce* (l. c. Lib. IV, Cap. XX, pag. 119). Dalla forma della sua costruzione, e dai diversi metodi praticati nel fabbricarla, si conoscono i varj tempi nei quali venne ristaurata. L' epoca però ne è del tutto indeterminata.

(2) La lapida di S. Valente è riportata dal Panvinio (l. c. Lib. IV, Cap. XX, pag. 119-20), dal Maffei (Ver. Illustr. pag. 366), e con maggior esattezza dal Biancolini (Chiese Lib. I, pag. 103). L' iscrizione è la seguente levandone i nessi e le cifre.

HIC · REQVIES
CIT IN PACE SCS
VALENS EPS QVI
VIXIT ANN PLM
LXXXV ET SEDIT EPIS
COPATVM ANNOS
sic
VII · MENSIS VII ET DIES
XVIII · ET RECESSIT SVBD
VIII KAL . . . . STAS
PC . . . . ADIETO
RE . . . . VV CC IND VIIII

I due Santi Vescovi summominati occupano i numeri 24 e 25 della Serie Cronologica dei Pastori della nostra Chiesa veronese (1).

Del consolato di Lampadio e di Oreste ne parlerò, se avrò vita, nell' illustrazione del patrio Museo, nel quale due altre lapidi che ne fanno menzione conservansi tuttavia (Maffei M. V. pag. 180. 4. 5).

(1) Biancolini (Dissert. dei Vescovi e Governatori di Verona p. 25, 26), Dionisi (Ritmo dell' Anonimo Pipiniano, pag. 54), Cenci (l. s. c. pag. 215), Liruti (Lettera dei Vescovi della santa Chiesa Veronese. Verona 1819, pag. 30). Il suddetto prelato aggiunge intorno a questi due Santi: *Le Reliquie di S. Valente e di S. Verecondo, sottratte dalle rovine della Chiesa di S. Pietro di Castello, l' anno 1817 il dì 16 di Novembre con solennità furono da Noi collocate nella Cattedrale all' Altare di S. Annone; con essersi posta in Iscrizione la memoria del fatto.* L' iscrizione posta a quell' altare è la seguente, collocato a destra dell' altare Maggiore.

OSSA · SS · VALENTIS · ET · VERECVNDI
EPISCOPOR · VERONENS ·
E · DIRVTO · TEMPLO · S · PETRI · IN · CASTRO
HIC · APVD · S · ANNONIS · EP · ITEM · VERON · CINERES
INNOCENTIVS · LIRVTI · EORVMDEM · SVCCESSOR ·
RITV · CHRISTIANO · TRANSTVLIT
A . D . CIↃ IↃ CCC XVII

Sotto l' altare da una parte e dall' altra dell' arca che contiene le ceneri di S. Annone:

OSSA	OSSA
S · VALENTIS · EP · VER ·	S · VERECVNDI
XXIV	EP · VER · XXV

Per quante ricerche io abbia praticate per rinvenire quella iscrizione non mi venne fatto di poterla scoprire tra quelle lagrimevoli rovine.

Nel secolo nono in questa chiesa ebbe luogo la luttuosa carcerazione di Lodovico III, avvenuta per opera di Berengario, ed esattamente descritta dallo storico Liutprando (1). Ricordasi questo fatto anche dall' anonimo panegirista dello stesso Berengario (2).

Di questa chiesa, e di un antico portico che la adornava, parla Raterio Vescovo nostro, che fioriva, siccome abbiamo detto di sopra, nel decimo secolo (3).

(1) *In hujus vero collis summitote preciosi operis Ecclesia est fabricata, et in honore Beatissimi Petri Apostolorum Principis consecrata, ubi et propter amoenitatem Ecclesiae, locique munitionem Ludovicus manebat. Berengarius denique, ut praefati sumus, noctu civitatem ingressus, clam Ludovico suis cum militibus pontem pertransiens, in ipso aurorae crepusculo hucusque advenit. Qui clamore, strepituque militum excitatus, sciscitatur quid esset, in Ecclesiam fugit, nullusque eum praeter Berengarii militum unum ubi esset agnovit* (Lib. II. Cap. XI apud Mur. R. I. S. Tom. II, pag. 439 ; Moscardo l. c. Lib. V, pag. 97-98).

(2) *Ilicet admissi penetrant miserabile templum,*
Quo Ludovicus erat: subito rapiuntque ligantque,
Et pulcros adimunt oculos.

(De laudibus Berengarii August. apud Mur. R. I. S. Tom. II, p. 404). Il Muratori, nelle note a quel luogo, ragiona della prigionia di questo infelice Principe mettendo il fatto avvenuto nella chiesa di S. Pietro, e mi sorprende come negli Annali (Vol. III. Milano 1819, pag. 254) parlando di questo medesimo avvenimento, non abbia nominato quel tempio, e solo dica *Lodovico se ne fuggì in una chiesa.*

(3) Qualitatis conjectura. Veronae MDCCLXV, pag. 394. *Venit domnus Joannes diaconus, coepit coram me deplangere porticum sancti Petri; quod ruinam utique minaretur sui, nisi subveniretur ocius illi. Promisi auxilium, quod et impendere non distuli. Ascendi, consi-*

Pare che in essa o presso di essa sia stato ucciso dall' infame Flamberto il prode Berengario (1), ed il Moscardo racconta che le ossa di quel Re furono tratte nel 1607 dal sepolcro, in cui giaceano, per opera dei soldati che presidiavano il castello, ed interrate novellamente dai preti che officiavano quel delubro (2). Ratoldo ed Ognibene vescovi nostri beneficarono quella chiesa, l'uno nell' 811, nel 1165 l' altro (3). Urbano III

deravi, humeros ad succurrendum paravi. Praevalescente desiderio juvandi, conspexi multa magis inesse ad emendandum necessaria, quae non confido impleri posse in vita mea. Non habeo fidum cui hoc committam ministrum: siquidem illum, cui unam libram argenti pro trabibus emendis commiseram anno praeterito, immaniter mihi inde bausiasse percepi. I Ballerini commentando questo luogo scrivono: *Porticus ejusdem ecclesiae qui nunc superest, ille esse creditur, quem Ratherius refecit.* Forse ai tempi dei suddetti scrittori saranno rimasti alcuni avanzi.

(1) Maffei Ver. Illust. l. c., Murat. (Annal. T. VIII, pag. 343), Biancolini (Cronolog. Vol. III, pag. 33), Liutprando (l. s. c. Lib. II, Cap. XX) narra, che *restava tuttavia ai tempi suoi in Verona davanti ad una chiesa una pietra intrisa del sangue di esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore.* Vedi anche Mur. Ann. Ital. l. c. pag. 345.

(2) *Questo fatto occorse nel Castello di S. Pietro all' hora habitatione de i Rè l' anno 923. et ivi fu anco sepolto in un' arca da me più volte veduta, anzi ho letto una memoria scritta a penna che l' anno 1607. vi erano ancora nell' arca le sue ossa sotto al portico della Chiesa, le quali furono tratte fuori per il cortile da alcuni soldati quarterati nel detto Castello, quali ossa furono poi raccolte da altre pie persone, e poste nella Chiesa in altra sepoltura. Restò al governo di Verona Milone per pochi mesi, fin che ritornò Rodolfo di Borgogna a Verona, che di nuovo ne fu Signore* (l. c. Lib. V, pag. 102).

(3) Biancolini (Chiese, Lib. I, pag. 106).

impartì solennemente l' apostolica benedizione al popolo standosi in quel tempio (1).

(1) Il Panvinio ne riporta in proposito le memorie (AA. Veron. Lib. VII, pag. 186), che ripubblicaronsi dal Biancolini (Chiese, Lib. I, pag. 106-107), e che sono del seguente tenore:

I.

In nomine Domini. Amen. Anno MCLXXXVI, Indict. IV, die Lunae XIV Aprilis. In Castro Veronae in Ecclesia Sancti Petri dicti Castri, in praesentia D. Pauli Praenestini, D. Henrici Albanensis, Episcoporum, Cardinalium, Magistri Laborantis, Magistri Albini, D. Adelardi, Presbyterorum Cardinalium D. Bobonis, D. Octaviani, Magistri Gratiani, Magistri Soffredi, Magistri Petri, Magistri Rollandi, Magistri Rodulphi Diaconorum Cardinalium D. Urbani Papae III, Archiepiscoporum Ravennae, Vasconiae, Ungariae; Riprandi Veronensis Episcopi; Jonathae Concordiensis Episcopi; et aliorum multorum: D. Papa cantavit Missam ad majus altare dictae Ecclesiae, et praecipit Magistro Laboranti, ut vice sua praedicaret, et remissionem populo faceret, qui omnia fecit, et Italis remisit annum unum, et dies viginti; ultramarinis vero tres annos, et triginta dies. Et omni anno in die Lunae post Pascha Resurrectionis sit ista remissio, et insuper Papa Lucius III (*) *remissionem in ea Ecclesia confirmavit.*

II.

In nomine Domini. Amen. Anno MCLXXXVI, Indict. IV, die Dominico, XXIX Junii die festo S. S. Apostolorum Petri, et Pauli, in Ecclesia Sancti Petri in arce, in praesentia D. Henrici Albanensis, D. Pauli Prenestini Episcoporum Cardinalium: D. Petri de Verona, Magistri Laborantis, Magistri Pandulphi, D. Adelardi, Magistri Al-

(*) Fu malamente impresso, dovendosi anzi leggere: *Papae Lucii III.*

Queste sono le più principali notizie che si conservino di quel delubro. Il Biancolini registrò alcune memorie dei tempi posteriori (1).

bini, Magistri Melioris Presbyterorum Cardinalium: D. Hyacinthi, D. Gratiani, D. Bobonis, D. Octaviani, Magistri Soffredi, Magistri Rollandi, Magistri Petri, Magistri Rodulphi Diaconorum Cardinalium S. R. E. Urbani Papae III, et Riprandi Veronensis Episcopi: D. Urbanus Papa cantavit Missam ad majus Altare dictae Ecclesiae, et praecipit D. Albanensi Episcopo Henrico, ut vice sua praedicaret, et remissionem generalem populo faceret, qui omnia fecit, ut supra factum est a D. Laborante, additumque ut per totam Octavam in ea Ecclesia esset quadraginta dierum remissio.

(1) *Fu una delle Chiese di Verona da' Preti e Chierici collegialmente ufficiata, leggendosi (in Documento) nell'Archivio di San Giovanni in Valle scritto addì* 9 *Settembre del* 1214, *negli Atti di Bonadomano Notajo, come il Vescovo Norandino lauda e conferma certa divisione fra Lafranco Arciprete di S. Pietro in Castello, per detta Chiesa e suoi Fratelli, con l'Arciprete Agostino di San Giovanni in Valle, similmente per la sua Chiesa e Fratelli, i primi de' quali quivi alloggiavano a guisa di Claustrali; onde ancora a' dì nostri apparisce la forma della loro abitazione nella facciata delle stanze che risguardano sopra la porta del Castello. Nell' anno* 1220 *in Istromento* 15 *Ottobre, nell'Archivio di S. Giovanni in Valle, Pietro Canonico di S. Pietro, e il suddetto Lafranco si nominano: ed in altro Documento del giorno ultimo di Gennajo dell' anno* 1299, *negli Atti della Cancelleria Episcopale, un certo Zavarisio Arciprete di essa Chiesa anche similmente ricordasi.*

. . . .

. . . .

. . . .

Ora è da sapere come la medesima Chiesa ebbe un tempo jus *Parrocchiale, e com' era situata fuori del recinto dell' antica Rocca; ma dell'* 890, *sendo stata ampliata essa Rocca da Berengario I, fu*

In un angolo esteriore dello stesso tempio, e precisamente ove trovasi la casa del custode di quelle ruine, leggesi un' iscrizione, che per quanto il consente la rottura del marmo, pare che ricordi la venuta in Verona dell' Imperator Federico avvenuta nel 1239 (*Ved.* Tav. XI. N. 4) (1).

Onde offerire una descrizione possibilmente compiuta di quell' antichissimo sacro edificio, ho istimato savio consiglio di far disegnare ed incidere un' antica statua rappresentante S. Pietro, che trovasi tuttavia nell' abside

serrata essa Chiesa nel recinto della Rocca medesima (Chiese, Vol. I, pag. 107-108).

(1) Paride da Cerea scrive : *MCCXXXVI. Eodem Anno XVI. Augusti Dominus Fredericus Imperator cum tribus millibus Militibus Theutonicis venit Veronam, et in Monasterio Sancti Zenonis benigne receptus est per dictum Dominum Icerinum de Romano, Partem Monticulorum, et Quatuor viginti, qui tunc regebant Civitatem Veronae. Sequenti vero die dictus Imperator cum ejus Exercitu ivit Vacaldum, et ibidem per XV. dies stetit. Postmodum transivit ultra Menzum, ad Cremonam vadens* (Apud Mur. R. I. S. Vol. VIII, pag. 629). Lo stesso afferma il Zagata ; soltanto assegna l' ingresso del suddetto Imperatore ai 16 di gennajo, e ai 20 la di lui partenza (Cronaca di Verona, Parte I. Verona MDCCXLV, pag. 36). Di questa iscrizione fanno cenno il Maffei (Ver. Illustr. Parte III, pag. 60), ed il Biancolini (l. c. pag. 107). Lo stesso Biancolini (Chiese, Vol. II, p. 640-41) chiama l' ingresso dell' Imperatore Federico accaduto nel 1289 siccome *infausto e lacrimoso*, dappoichè quell'Augusto, per insinuazione di Ezelino da Romano, dichiarò nemiche della corona imperiale moltissime famiglie di partito guelfo, ed esiliate. Il Biancolini trasse questa e molte altre notizie in proposito della chiesa e monistero di S. Spirito da uno scritto del celebre Canonico Carinelli.

del tempio (*Ved.* Tav. XIV. N. 1), ed alcune dipinture a fresco che veggonsi sulle pareti a sinistra di chi entra dalla porta maggiore (*Ved.* Tav. XIV. N. 2, 3) (1).

Altri templi antichissimi posseggonsi dai veronesi, sì nella città che nell' agro, i quali meriterebbero particolare illustrazione. Se verrà accolta dal pubblico con favore questa scrittura, io mi occuperò ben di buon grado anche di quelli, ben contento, che anche in questo genere non sia seconda a nessun' altra città la mia patria diletta, che nella pietà singolarmente fino dai più remoti tempi seppe procacciarsi encomj luminosissimi.

(1) Le dipinture segnate sotto i Num. 2, 3 sono antichissime, mentre quella sotto il Num. 4 ricorda i bei tempi del risorgimento delle arti.

INDICE

EDIZIONE DI ESEMPLARI CL.

VERONA DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI
OTTOBRE MDCCCXL.

L·MAE
Q·C·D
TVF
DAES
ILLES
ME
MEIS
FECIS
VA
ONI
AR
FIRMV
ET·CASSIA
FLAM
D
VERO
COSCONIA C F
VERA FILIO
T· F· I·
OCTAVI
VS·VI·VIR
I·ET·L
VAL
Metro

Tav. II.

Tav. III
Metri

Tav. LV

N.3

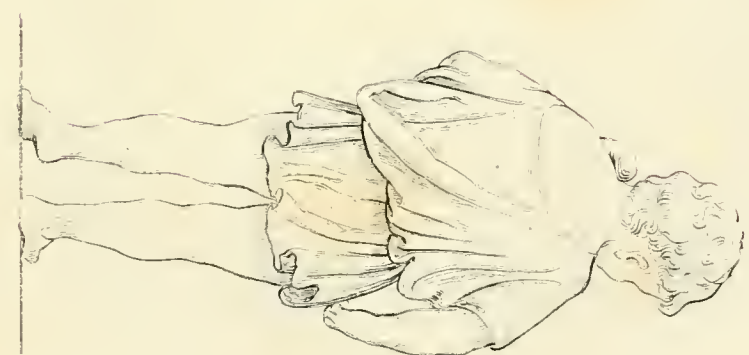
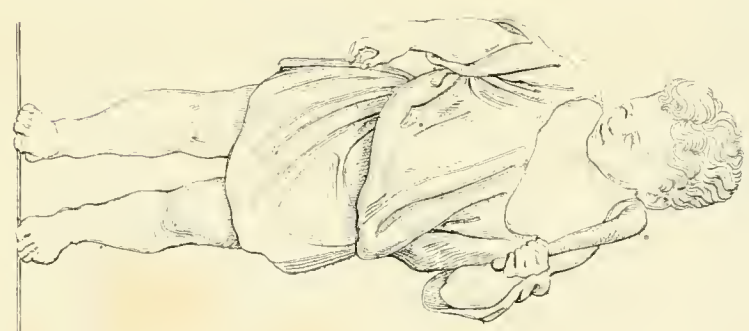
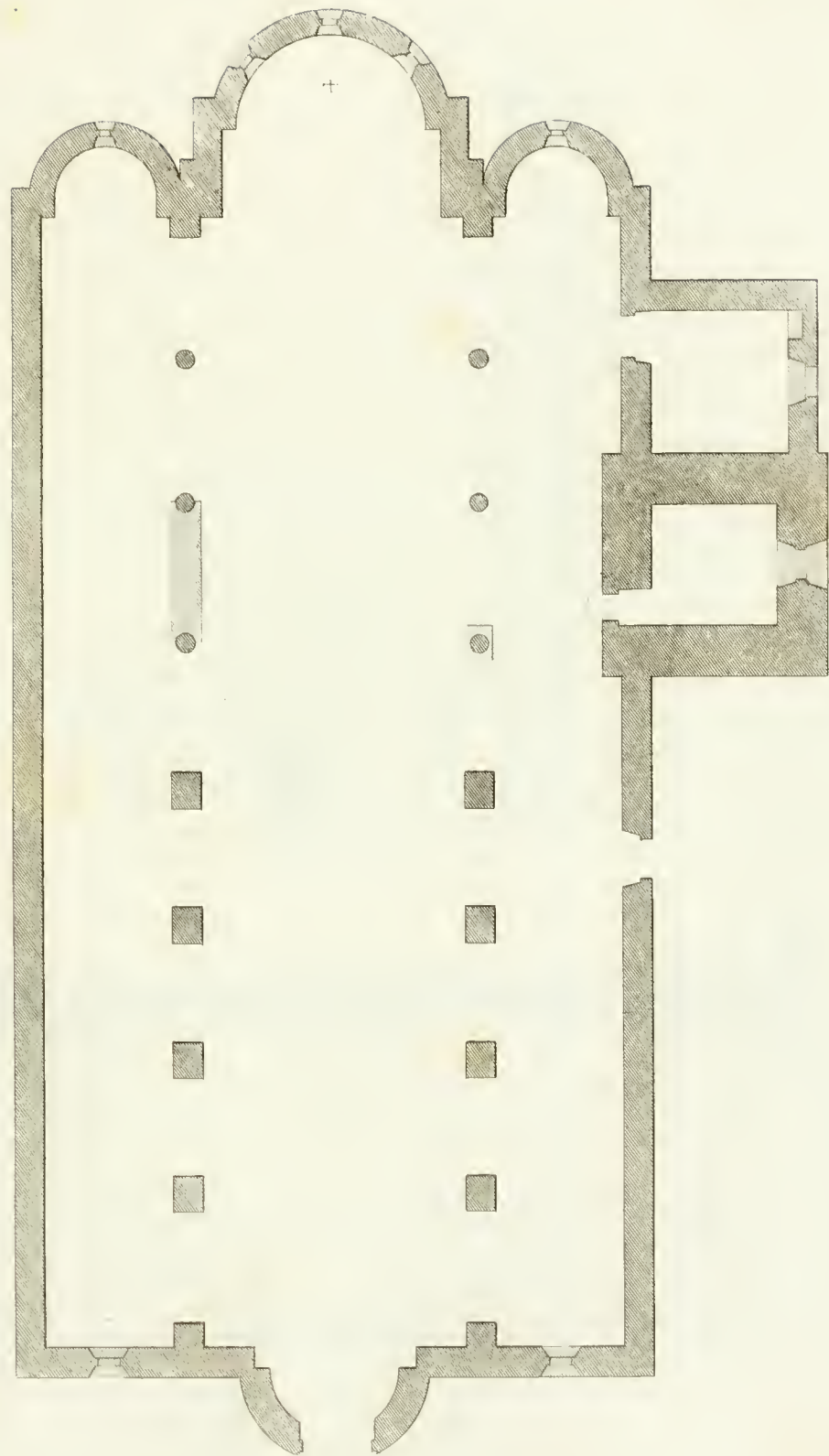
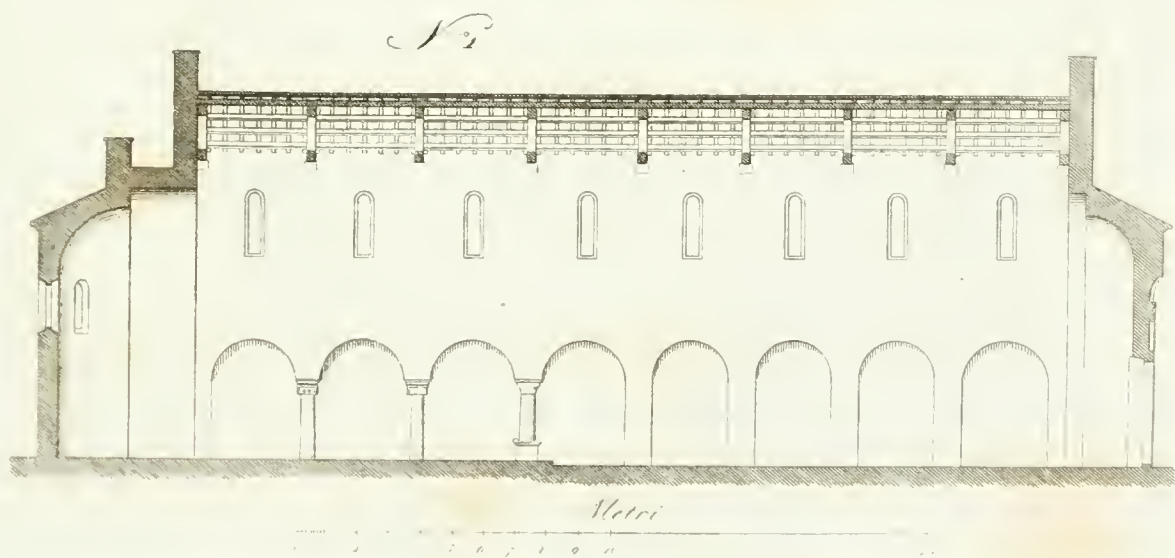
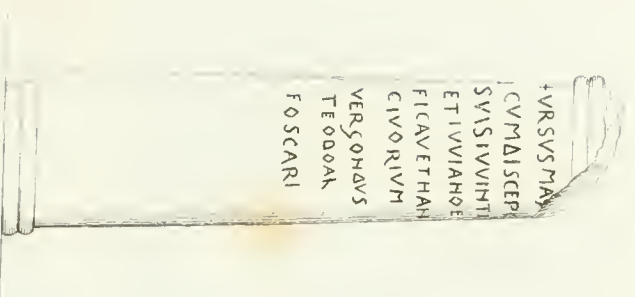
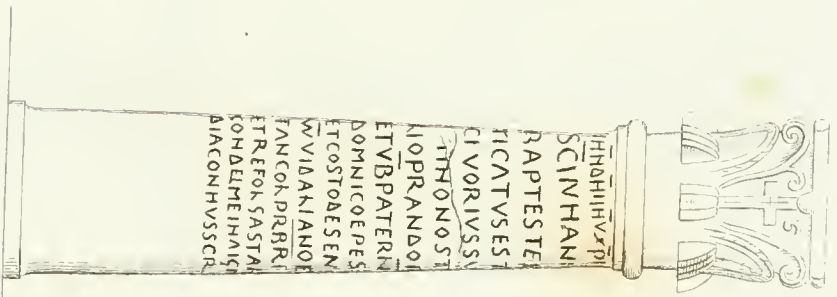
N.2

Tav. V

N. 2

+VRSVS MA
CVMΔISCEPOKIS
SVISIVVIHTIHO
ET IVVIANO EΔI
FICAVET HANC
CIVORIVM
VERSOHΔVS
TEOΔOAK
FOSCARI

N. 1

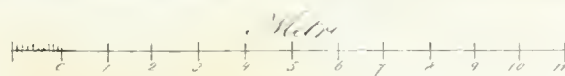
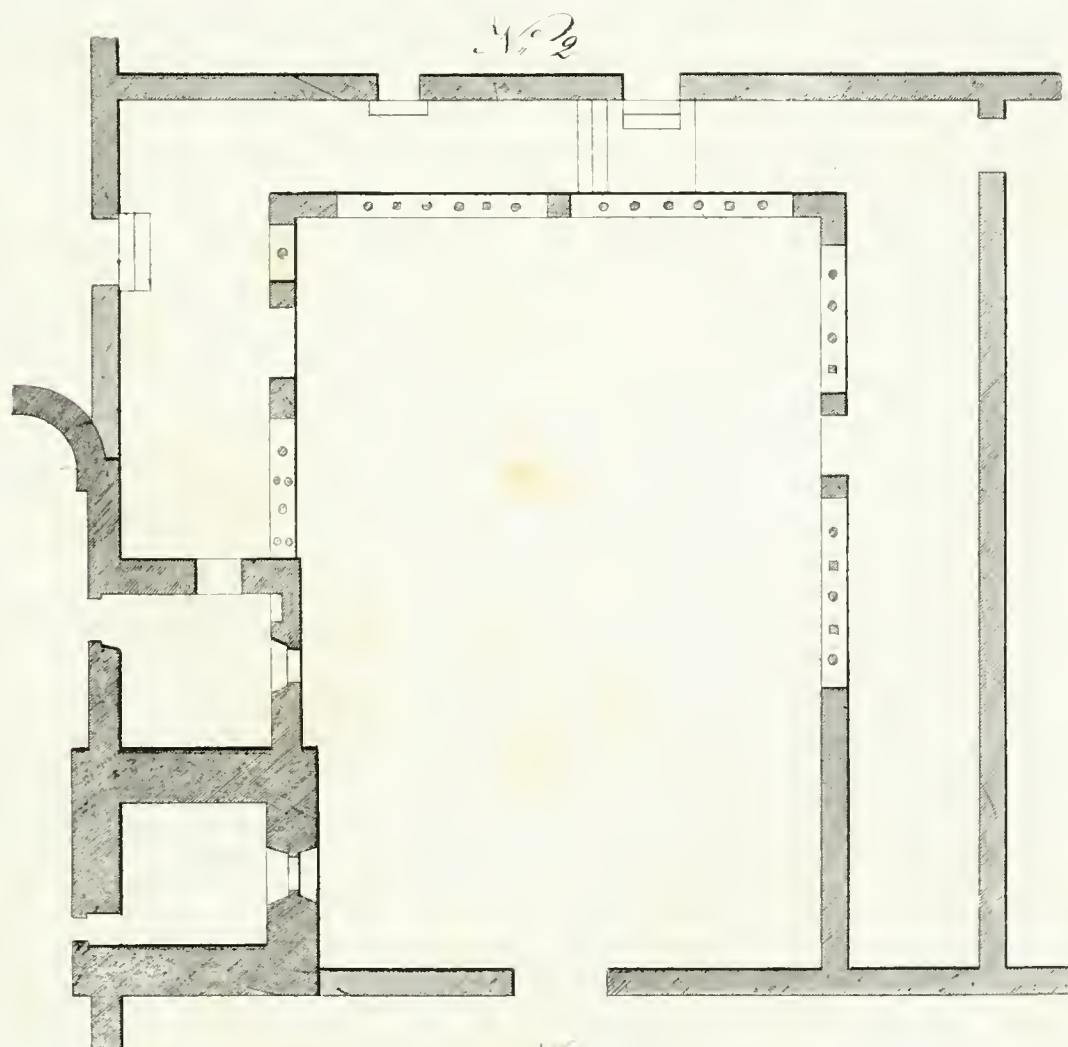
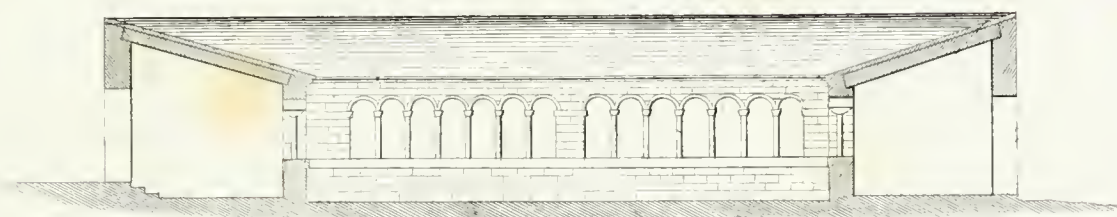
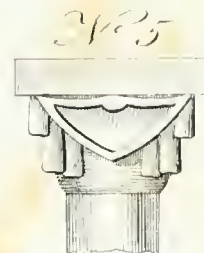
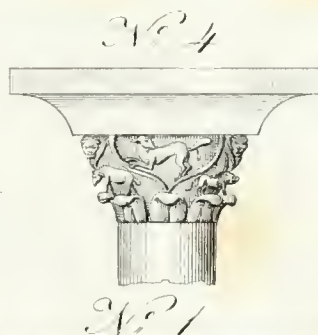
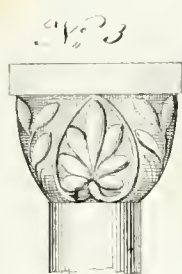
+IHHΔHIIHVX PIΔEΔOHIS
SCINHANHES
BAPTESTE EΔI
FICATVS EST HANC
CI VORIVS SVB TEMPORE
TIHONOSTRO
NIOPRANΔO REGE
ET VB PATERNO
ΔOMNICO EPESCOPO
ET COSTOΔESENS
W VIΔAKIANO ET
TANCOK PRBRIS
ET REFOK SASTAKΔIO
SONΔELMEIHΔIGNVS
ΔIACONHVS SCRIP

Metro per le colonne
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Tav. VI.

1

3

2

N.º 3
N.º 4
N.º 5
N.º 1
N.º 2
Metri
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

3

Interno ad una mensa d'altare fuori d'opera.

4

MCCCC·XVII·XVIII·AGVSTI·HOC·ALTARE·CONSECRATO·HEC ĀR

NIJO ĈMISTR·MAGRI·OMINI·AVĒRS·PRO·AĪA·IPSIVS·ET SVO JO NVMO 47·HEC

LOCANIV·IOOPH·IACOB; JO PRIMACIPII

I·PISOSA·MOVIMEOIA·E·VII·JOIOS·ASPILI·HOCOJ·JO 170

N° 4

N° 5

N° 3

SIBI ET PROBA
NDAE CONCV
BINAE

N° 2

Q·OCTAVI
CALLISTO

IN· F· P· XXX
IN· AG· P· X

N° 1

SILVANO AVG
SACRVM
M·DVBITATIVS
PERVINCVS
VI·VIR·AVG·ET
FESTVS FIL
V· S· L· L· M
D· D· D·

Tav. X

C·CORNELIO·C·L
MONTANO
Metri
0 2 3 4 5 6 7 8

F. 1.

C·CORNELIO·C·L
MONTANO

F. 2.

Q·CAESIO CROCO
Metri
0 1

F. 3.

N° 3

N° 4

X · X · V·I·I·I NAICI
VIII · INTR INTG·
RATOR · FKCFG

N° 1

Tav. XII

Tav. XIII

III.